

# L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA  
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

MAGGIO 2021  
numero 5

**“Una Chiesa lieta  
con volto di mamma”**

*Lettera Pastorale del Vescovo*

**Con cuore di padre**

*Storie di (stra)ordinaria paternità*

**Le nostre feste**

*Seulo, Santi Cosma e Damiano*



Maria e Giuseppe  
Mensa Caritas  
Latina

# La tua firma, non è mai solo una firma.

## È di più, molto di più.

Grazie alla tua firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica, realizziamo oltre 8.000 progetti all'anno. Vai su 8xmille.it e scopri questa Italia coraggiosa, trasparente e solidale, che non si arrende nelle difficoltà e non lascia indietro nessuno.

[8xmille.it](http://8xmille.it)

**2 Maggio 2021**  
**Giornata Nazionale**  
**di sensibilizzazione alla**  
**firma per l'8xmille.**



*Non perdere neppure un numero del tuo giornale!*



**Quote di abbonamento annuale 2021**  
(11 numeri)

ordinario	euro 15
sostenitore	euro 20
estero (UE)	euro 35

*Ricorda di  
rinnovare l'abbonamento*

*Per qualsiasi esigenza contattaci*

- chiamando il numero 0782 482213 (eventualmente lascia un messaggio con il tuo nome e numero di telefono: ti richiameremo noi)
- mandando un fax al numero 0782 482214
- scrivendo una mail a [redazione@ogliastraweb.it](mailto:redazione@ogliastraweb.it)
- visitando il sito [www.ogliastraweb.it](http://www.ogliastraweb.it)

## EFFICIENZA E SICUREZZA

PIRAS SEVERINO SRL - ASSISTENZA E VENDITA  
DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO



**PIRAS SEVERINO** SRL  
GOMMISTA ■ CENTRO REVISIONI

VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756



# Nel nome della madre, con cuore di padre

di Claudia Carta



## La copertina

«Per ogni volta che “io alla tua età” e “questa casa non è un albergo”, per ogni abbraccio, per avermi voluto e per avermi voluto bene sempre, per tutte le volte che ti ho reso orgoglioso di me e ti ho visto felice, e per quelle in cui ti ho deluso e hai saputo perdonare, per tutto ciò che mi hai insegnato, perché spesso litighiamo ma quando ci guardiamo negli occhi le parole non servono più. Grazie papà».

In tutte le lingue del mondo, *mamma* ha lo stesso, identico suono. Le madri parlano la stessa lingua, utilizzano le stesse parole, spendono gli stessi silenzi. *Madre-figlio* è il vocabolario più internazionale che ci sia, le cui pagine riportano innumerevoli esempi, modi di dire, di fare, di pensare, di agire. Un dialogo esclusivo, l'unico che non mette mai, alla fine, un punto. L'unico che lascia sempre la porta aperta. Il solo che sappia attendere. Nell'orrore e nella brutalità del Calvario, la parola più bella è stata *Madre*. Sotto il peso della croce, con la carne dilaniata da spine, sferzate, cadute e chiodi, il rosso scarlatto del sangue è lavato dalle lacrime di una mamma che ama. Perché le madri fanno così. Non hanno misura. Amano. In modo totale. Anche il più cattivo e disgraziato dei figli ha – e sa di avere – una mamma che lo ama *oltre*. *Oltre* il suo male, *oltre* la sua cattiveria, *oltre* la sua miseria e solitudine. Perché è *figlio*, carne della sua carne e sangue del suo sangue. È vita. La sua vita. Sempre e comunque. E più è grande l'amore, più forte è il dolore. Perché tutto è *assoluto* nella parola *madre*. Qualcuno ha storto il naso alle parole di Bergoglio che ha invitato, in questo mese di maggio, a pregare Maria in quella che è stata definita una *maratona* di supplica per la fine della pandemia. Scetticismo, critica, imbarazzo

«come se un Dio onnipotente non lo potesse realizzare, se solo volesse, con un solo pensiero». Mi chiedo: cosa c'è di più naturale che rivolgersi a una mamma? La paura, il dubbio, la tristezza, l'angoscia, la rabbia, la forza... *Mamma*. Qui tutto trova un senso. Se non la soluzione, la fiducia: «*Donna, se' tanto grande e tanto vali che qual vuol grazia e a te non ricorre sua disianza vuol volar sanz'ali*». Con cuore di padre. Anche in latino ha un suono dolce: *Patris corde*. Nell'anno dedicato a San Giuseppe – che è infinitamente di più del *padre putativo* che ci hanno insegnato al catechismo fin da piccoli – scopriamo e impariamo come egli non sia «un uomo rassegnato passivamente. Il suo è un coraggioso e forte protagonismo. L'accoglienza è un modo attraverso cui si manifesta nella nostra vita il dono della forza. Solo il Signore può darci la forza di accogliere la vita così com'è, di fare spazio anche a quella parte contraddittoria, inaspettata, deludente dell'esistenza». Eccoli, dunque, i papà di oggi: a confronto con i loro padri; nel dolore straziante per la perdita di un figlio; nel dramma di una separazione; nella complessità di una vita in una *famiglia allargata*; nella gioia per la condivisione di una passione con i figli; nella bellezza assoluta di una paternità spirituale. Padri per sempre. Madre e padre. Un unico nome: amore.

SARDEGNA

CAMPING  
ISCRIXEDDA

[www.campingiscrivedda.com](http://www.campingiscrivedda.com)  
[info@campingiscrivedda.com](mailto:info@campingiscrivedda.com)

LOTZORA  
OGIASTRA

Anno 41 | numero 5  
maggio 2021  
una copia 1,50 euro  
Direttore responsabile  
**Claudia Carta**  
direttore@ogliastraweb.it

Redazione  
**Filippo Corrias**  
**Augusta Cabras**  
**Fabiana Carta**

Progetto grafico  
**Aurelio Candido**

Photo editor  
**Pietro Basoccu**

Amministrazione  
**Pietrina Comida**

**Redazione  
e Amministrazione**

via Roma, 108  
08045 Lanusei  
tel. 0782 482213  
fax 0782 482214

**www.ogliastraweb.it**  
**redazione@ogliastraweb.it**

Conto corrente postale  
**n. 10118081**

**Abbonamento annuo**

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei  
n. 23 del 16/6/1982

Editore

**L'Ogliastra** | Associazione culturale  
via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario

**Diocesi di Lanusei**  
Via Roma 102  
08045 Lanusei

Stampa

**Grafiche Pilia srl**

Zona Industriale  
Baccasara

08048 Tortolì (OG)  
tel 0782 623475  
fax 0782 624538  
www.grafichepilia.it

 Membro della  
Federazione Italiana  
Settimanali Cattolici

L'Ogliastra, tramite la Fisc aderisce allo IAP (Istituto  
dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice  
di Autodisciplina della Comunicazione commerciale

## Sottovoce

1 Nel nome della madre, con cuore di padre *di Claudia Carta*

## Ecclesia

3 Un cambio di marcia per i catechisti *di Antonello Mura*

4 "Vieni e vedi" *di Filippo Corrias*

5 La chiesa parrocchiale "riabbraccia i suoi fedeli" *di Cinzia Moro*

6 Testimone di una Chiesa piena di gioia e d'amore *di Federico Murtas*

8 24 e 25 Aprile. I giovani di AC  
e la cura del creato *a cura dell'equipe  
diocesana Giovani*

9 Gratuità e parità scolastica per tutti

10 Il cammino della Chiesa inizia da una Pentecoste *di Giovanni Deiana*

12 Si può tradire anche con un bacio *di Giuseppe De Virgilio*

13 Cenacolo *di Minuccio Stochino*

14 Verso Assisi. Il messaggio dei vescovi sardi

15 Il nuovo rettore e l'equipe del Seminario Regionale

## Dossier | La visita pastorale

18 Sogno con voi "Una Chiesa lieta con volto di mamma"

20 Sotto il segno di Maria  
la prossima visita pastorale *di Claudia Carta*

21 Decreto di indizione della visita pastorale

22 La fatica del Pastore dà sempre buoni frutti *di Antioco Piseddu*

24 Anche in questo tempo, fra la nostra gente *di Giovanni Piroddi*

## Dossier | Con cuore di padre

30 Dalla *Patris Corde* di Papa Francesco

32 Tre generazioni nel segno dell'onestà *di Francesca Lai*

33 Padre e figli. Un canestro di emozioni *di Augusta Cabras*

34 Padre per sempre *di Augusta Cabras*

35 All'ombra di Dio Padre:  
l'accompagnamento spirituale *di Pietro Sabatini*

36 La separazione: dramma silenzioso *di Federica Melis*

37 Un ruolo inaspettato *di Fabiana Carta*

## Attualità

16 A tu per tu con Fabio De Santis *di Ted*

26 Camera Oscura *di Pietro Basoccu*

28 Le nostre feste. Seulo, Santi Cosma e Damiano *di Elisabetta Cadeddu*

38 Due donne alla guida del Molino Demurtas *di Federica Cabras*

40 #indueparole *di Michela Girardi*

42 Per ricordare Dante *di Giuseppina Fadda*

44 Marcello Murru. Il ragazzino di Arbatax *di Alessandra Secci*

46 Viaggiare fa bene alla salute *di Paolo Usai*

47 La chiesa di Sant'Elena Imperatrice a Lotzorai *di G. Luisa Carracoi*

48 Agenda del vescovo e della comunità

SOMMARIO

## Un cambio di marcia per i catechisti

**L'**11 maggio è stata presentata, in forma di *Motu proprio*, la Lettera di papa Francesco, dal titolo "Antiquum ministerium". Al momento di andare in stampa non ne conosciamo il contenuto, ma la notizia fondamentale era già nota: viene istituito nella Chiesa il ministero del catechista, come lo sono altri due servizi affidati anche ai laici, il Lettorato e l'Accolitato. Istituzionalizzare questo compito, già presente "di fatto" nelle nostre comunità, ne valorizza il servizio e appare alquanto necessario nella fase storica che stiamo vivendo, non solo come Chiesa.

«Essere catechista, questa è la vocazione, non lavorare da catechista», affermava il Papa già nel 2018, sottolineando la dimensione non occasionale o parziale di questo servizio, riconosciuto «come un vero e genuino ministero della Chiesa». Un servizio «da vivere con intensità di fede e in una dimensione comunitaria», come aveva anche rimarcato lo scorso 31 gennaio nell'udienza ai partecipanti all'incontro promosso dall'ufficio catechistico nazionale della Conferenza episcopale italiana: «Questo è il tempo – disse – per essere artigiani di comunità aperte

che sanno valorizzare i talenti di ciascuno. È il tempo di comunità missionarie, libere e disinteressate, che non cerchino rilevanza e tornaconti, ma percorrano i sentieri della gente del nostro tempo, chinandosi su chi è ai margini». In attesa di leggere la Lettera e di capire gli itinerari che porteranno alla istituzionalizzazione di questo compito, è importante ribadire l'importanza della consapevolezza (e della credibilità) che sarà richiesta (sempre più) a chi svolge il compito di catechista. Come anche alla necessaria revisione dei cammini di Iniziazione cristiana, dei quali si discute da tempo senza (spesso) ottenere i risultati sperati.

Tra l'altro il tempo della pandemia ha messo in evidenza le difficoltà di una catechesi che, abituata a ritmi consolidati e ai passaggi automatici tra i sacramenti, tarda non solo ad "aggiustare" le modalità, ma anche a superare una sorta di navigazione a vista, nel tentativo, da una parte di annunciare il Vangelo e, dall'altra, di rispondere alle esigenze di un tempo molto diverso dal passato. Sono problematiche e conseguenti fatiche che vanno comunque affrontate e non subite, evitando rassegnazione e improvvisazione. Un cambio di marcia è fondamentale,

anche di fronte – inutile negarlo – ai rischi della frammentazione attuale delle proposte della catechesi, all'eccessiva preoccupazione per la data dei sacramenti, alla tentazione della delega da parte delle famiglie. Se non recuperiamo, accanto alla catechesi tradizionale, una seria pastorale familiare nulla cambierà. Quando ci troviamo ancora davanti a frasi del tipo: «Vai al catechismo che devi fare la comunione e la cresima», l'entusiasmo evangelizzatore crolla ai minimi, e non certo perché viene meno la grandezza dei due sacramenti. Credo e spero che in futuro, anche grazie alla loro istituzione ufficiale, i catechisti siano sempre più degli animatori coraggiosi, capaci di avvicinare tutti coloro che hanno il desiderio della fede. Donne e uomini che, a nome della Chiesa, non lascino sole le famiglie di fronte alle domande autentiche che la vita propone, non solo quelle che riguardano il *quando* celebrare i sacramenti. Catechisti che sappiano offrire occasioni di fraternità e di comunione, anche rendendo gli spazi della parrocchia "belli" e accoglienti. Catechisti, quindi, non solo con un mandato ecclesiale ma, soprattutto, con una vocazione nel cuore.

✠ Antonello Mura



# “Vieni e vedi”

di Filippo Corrias  
parroco di Arbatax

*Comunicare incontrando le persone dove e come sono*

**N**ella solennità dell'Ascensione del Signore la Chiesa celebra la LX Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali. Anche quest'anno il Pontefice ha voluto indirizzare ai cattolici di tutto il mondo un messaggio, pubblicato dalla Sala Stampa Vaticana il 24 gennaio scorso, memoria di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, per comprendere e vivere nella giusta dimensione questa giornata.

«Desidero – esordisce – dedicare il Messaggio, alla chiamata a “venire e vedere”, come suggerimento per ogni espressione comunicativa che voglia essere limpida e onesta: nella redazione di un giornale come nel mondo del *web*, nella predicazione ordinaria della Chiesa come nella comunicazione politica o sociale. “Vieni e vedi” è il modo con cui la fede cristiana si è comunicata, a partire da quei primi incontri sulle rive del fiume Giordano e del lago di Galilea».

Riflettendo sul tema dell'informazione, Francesco mette in guardia dal pericolo «di un appiattimento in “giornali fotocopia” o in notiziari tv e radio e siti *web* sostanzialmente uguali, dove il genere dell'inchiesta e del *reportage* perdono spazio e qualità a vantaggio di una informazione confezionata, “di palazzo”, autoreferenziale, che sempre meno riesce a intercettare la verità delle cose e la vita concreta delle persone, e non sa più cogliere né i fenomeni sociali più gravi né le energie positive che si sprigionano dalla base della società». Il rischio, ammonisce il Papa, è quello di «portare a



### La preghiera del Papa contenuta nel Messaggio

*Signore, insegnaci ad andare e vedere,  
insegnaci ad ascoltare,  
a non coltivare pregiudizi,  
a non trarre conclusioni affrettate.  
Insegnaci ad andare là dove nessuno vuole andare,  
a prenderci il tempo per capire,  
a porre attenzione all'essenziale,  
a non farci distrarre dal superfluo,  
a distinguere l'apparenza ingannevole dalla verità.*

**Manuel Lozano Garrido**, da tutti chiamato “Lolo”, cresce, vive e muore a Linares (Jaén, Spagna), dove è nato nel 1920. Una tremenda malattia lo costrinse sulla sedia e rotelle. Raccomandò agli operatori della carta stampata di «pagare con la moneta della franchezza», di «lavorare il pane dell'informazione pulita con il sale dello stile e il lievito dell'eternità» e di «servire il buon boccone della vita pulita e speranzosa». È stato beatificato il 12 giugno 2010.

un'informazione costruita nelle redazioni, davanti al *computer*, ai terminali delle agenzie, sulle reti sociali, senza mai uscire per strada, senza più “consumare le suole delle scarpe”, senza incontrare persone per cercare storie o verificare *de visu* certe situazioni. Se non ci apriamo all'incontro, rimaniamo spettatori esterni, nonostante le innovazioni tecnologiche che hanno la capacità di metterci davanti a una realtà aumentata nella quale ci sembra di essere immersi. Ogni strumento è utile e prezioso solo se ci spinge ad andare e vedere cose che altrimenti non

sapremmo, se mette in rete conoscenze che altrimenti non circolerebbero, se permette incontri che altrimenti non avverrebbero».

Citando il beato Manuel Lozano, il Papa invita ciascun operatore delle comunicazioni sociali: «Apri con stupore gli occhi a ciò che vedrai, e lascia le tue mani riempirsi della freschezza della linfa, in modo che gli altri, quando ti leggeranno, toccheranno con mano il miracolo palpante della vita».

# La chiesa parrocchiale “riabbraccia” i suoi fedeli

di Cinzia Moro

Terminati i lavori di adeguamento dell'area presbiterale, lo scorso 17 Aprile la parrocchia dei Santi Cosma e Damiano di Triei ha riabbracciato i suoi fedeli. Celebrazione solenne con il vescovo Antonello



Il nuovo altare conserva le reliquie delle Beate Antonia Mesina ed Edvige Carboni

**L**e limitazioni imposte dalla zona rossa a causa della difficile condizione sanitaria della nostra isola, non hanno concesso ampia partecipazione al rituale della dedicazione al nuovo altare presieduto da S. E. Monsignor Antonello Mura, durante il quale sono state poste al suo interno le Sante Reliquie della Beata Antonia Mesina e della Beata Edvige Carboni. «Una cerimonia importante, che non si vede tutti i giorni, a cui i fedeli hanno assistito per la prima volta e che ha suscitato in loro delle belle emozioni», mi raccontano don Efsio Meloni, parroco di Triei e don Filippo Corrias, triesino di nascita nonché parroco di Arbatax. Oltre a loro, hanno preso parte alla celebrazione anche don Luca Fadda, cerimoniere vescovile e parroco di Perdasdefogu, il diacono don Federico Murtas, la sindaca Anna Assunta Chironi e un ristretto numero di fedeli.

I lavori, condotti dall'impresa Piroddi e diretti dall'architetto Riccardo Corda, hanno interessato

l'altare maggiore, con l'abbattimento della balaustra e il rinnovo della mensa. Don Efsio Meloni, sempre attento a tutto ciò che può essere migliorato, non nasconde la sua soddisfazione: «I lavori hanno permesso di adattare l'altare alla liturgia; le balaustre, esteticamente belle, segnavano un distacco ideale con i fedeli. Il loro abbattimento ci riavvicina, quasi come con un abbraccio». Anche la mensa, risalente al 1894, è stata sostituita. «È importante che la mensa sia fissa – afferma Don Efsio – perché la sua stabilità è strettamente legata alla fede, alla Parola di Dio».

La carenza di documenti scritti non ci permette di individuare l'epoca di fondazione della chiesa, ma le ricerche compiute da Francesca Chessa e Francesca Pirodda (raccolte nel libro *La bottega degli Are nella chiesa dei Santi Cosma e Damiano a Triei*) hanno rinvenuto il resoconto di un inventario dei beni della parrocchia conservato nell'Archivio arcivescovile di Cagliari, che attesta la presenza dell'altare

maggiore e il fonte battesimale già nel 1560. Nel corso delle varie epoche sono stati eseguiti diversi interventi di restauro e di ampliamento, fino ad arrivare alla costruzione del campanile nel 1942 e al restauro degli affreschi poco più di dieci anni fa. Grazie ai Libri Amministrativi dell'Archivio Storico della Diocesi di Lanusei sappiamo che, nel 1873, venne acquistata una prima balaustra in legno, sostituita tra la fine degli anni '20 e i primi anni '30 del Novecento da un'altra in cemento, a opera di Pietro Mereu.

Un avvenimento importante per l'epoca, di cui tiene vivido ricordo anche zia Luisa Tangianu, centenaria di Triei, che senza alcuna esitazione condivide con me e la sua famiglia alcuni dettagli di quel momento importante per tutta la comunità.

Quest'ultimo passo appena compiuto resterà invece impresso nei nostri ricordi e proprio noi ci faremo testimoni di un momento prezioso, che ci richiama alla vicinanza e non al distacco, come stretti in un abbraccio.

# Testimone di una Chiesa piena di gioia e d'amore

di don Federico Murtas  
diacono

*Il prossimo 11 giugno, nella cornice naturalistica dell'oasi spirituale di Galanoli, a pochi chilometri da Orgosolo, il diacono don Federico Murtas verrà ordinato sacerdote per mano del vescovo Antonello. Abbiamo raccolto la sua riflessione e i suoi sentimenti di gratitudine*

**M**entre proclamavo l'*Exultet*, nella notte di Pasqua, queste parole mi hanno fatto sentire davvero immeritevole di tutta la grazia che il Signore mi ha donato in questi anni di formazione presbiterale, vissuti intensamente e con tanta gioia, sperimentando che i quattro cardini – formazione umana, formazione spirituale, formazione teologica e formazione pastorale – sono stati e saranno per sempre i pilastri fondamentali della mia vita. Il servizio diaconale mi ha fatto capire, ancora una volta, che nella mia vita non può trovare spazio solo il mio *io*, ma deve esserci un continuo donarmi agli altri. Sino a oggi tutto è stato un dono per me; ora sarò io a donarmi continuamente al mio prossimo. Nel settembre 2012, il vescovo Antioco e l'allora rettore del seminario diocesano don Piero mi hanno accolto in diocesi mandandomi a vivere la meravigliosa avventura del Seminario Regionale, che continua a essere un bellissimo ricordo vissuto insieme ai miei compagni. Lì si sono alternate anche lacrime di sconforto, ma tanta è stata anche la gioia. Non potrò certo dimenticare l'esperienza pastorale nella bellissima parrocchia di Sant'Elia, con il suo parroco don Giacomo e i compagni don Gianmarco e don Fabio, vivendo e sperimentando quanto bisogna spendersi per la comunità. Soprattutto nella preghiera giornaliera mi vengono in mente



*«Egli che mi ha chiamato, senza alcun merito, nel numero dei suoi ministri...»*

quanti volti e quante persone, durante questi bellissimo anni formativi, ho avuto la gioia di conoscere: i bambini, i giovanissimi, i giovani, gli educatori e le educatrici di Azione Cattolica fanno riaffiorare grande gioia ed entusiasmo nel ricordare gli indimenticabili campi scuola vissuti insieme a *Bau Mela*.

Per questi ultimi due anni a Lanusei voglio ringraziare il vescovo Antonello per la sua presenza paterna e formativa che ho costantemente sperimentato, avendo la fortuna di seguirlo nelle celebrazioni diocesane; come collaboratore della Curia, ringrazio Don Danilo per l'esempio di vita sacerdotale; esprimo una profonda gratitudine anche come collaboratore nella Parrocchia Cattedrale, prima con la guida di don Minuccio – da cui raccolgo con riconoscenza un grande insegnamento: «Nulla chiedere e nulla rifiutare» – e ora con la guida di don Piergiorgio che, con il suo

esempio e il suo essere innamorato follemente di Dio e della Chiesa, mi ha fatto gustare la gioia di essere prete come i tanti sacerdoti villaputzesi (Padre Salvatore, Padre Mario, don Battista, don Michele, don Mariano, don Giuliano) e come l'indimenticabile parroco don Francesco Usai, tutti punti di riferimento importanti per la mia vocazione: se sarò un buon prete sarà soprattutto perché ho imparato tanto da loro. Il motivo principale della mia gioia, nel mio servizio in Cattedrale, è soprattutto quello di stare in mezzo ai bambini e ai ragazzi. Tra i momenti più belli vissuti insieme a loro voglio ricordare la *Novena* di Natale e la *Via Crucis*, ma anche la catechesi in preparazione al sacramento della Cresima. E poi i meravigliosi chierichetti e le ministranti che riempiono il presbiterio nelle celebrazioni domenicali e nelle solennità. Anche in parrocchia sono sempre stato vicino ai vari gruppi di AC (Acr, Giovanissimi e Adulti); sono sempre stato presente anche nell'Oratorio Interparrocchiale di Lanusei, seguendo il responsabile Sergio e i vari soci nelle diverse attività ludiche e sportive, comprese le...faticose sedute di allenamento *Total Body!*

In tutto questo, lo scopo è uno solo: essere un vero testimone di una Chiesa piena di gioia e di amore. Infine, non certo perché sia meno importante, voglio ringraziare la mia famiglia, i parenti, tutti gli amici e le comunità parrocchiali di Villaputzu e di Muravera, che da sempre mi sono vicine non solo con la preghiera, ma anche con tanto affetto e ora gioiscono con me per questo dono dell'ordinazione presbiterale che dovrà essere un continuo spendermi per tutte le persone, in particolare per i giovani, che il Signore mi farà incontrare nella mia vita da prete.

Le Diocesi di **Nuoro**  
e di **Lanusei**  
unitamente al loro Pastore  
il **Vescovo Antonello**

Statua bronzea del Redentore, Nuoro, Monte Ortobene



annunciano con gioia  
l'**Ordinazione presbiterale**

di **Don Pietro Moro**

Parrocchia San Pietro Apostolo in **Orgosolo**

e **Don Federico Murtas**

Parrocchia San Giorgio Martire in **Villaputzu**

**Venerdì 11 Giugno 2021 | ore 18.30**

**Solennità del Sacro Cuore di Gesù**

*concludendo i festeggiamenti giubilari per i cento anni dalla nascita  
della **Beata Antonia Mesina***

**Orgosolo (loc. Galanoli)**

*Centro di Spiritualità*

Diretta streaming sulle pagine social de "L'Ortobene" e di "Ogliastra Web"

**Don Pietro Moro** nasce a Nuoro il 17 ottobre del 1994, parrocchia San Pietro in Orgosolo. Il 15 settembre 2008 entra nel Seminario di Nuoro, conseguendo la Maturità classica al Liceo Asproni. Nel 2013 prosegue il percorso di formazione presso il Seminario Regionale Sardo e la Facoltà Teologica. Il 12 novembre 2016 viene Ammesso tra i candidati agli Ordini Sacri nella Cattedrale di Nuoro, riceve il Lettorato a Cagliari il 18 novembre 2017 e l'Accollito a Nuoro l'11 ottobre 2018. Il 25 maggio 2019 è ordinato Diacono nella Chiesa Parrocchiale di Orgosolo. Attualmente è animatore nel Seminario Vescovile, assistente diocesano dei giovani di AC e insegnante di religione al Liceo.

**Don Federico Murtas** nasce a Muravera il 15 settembre 1986, parrocchia San Nicola di Bari (Arcidiocesi di Cagliari). Accolto dalla Diocesi di Lanusei nel 2012, dopo un anno propedeutico inizia, il 22 settembre 2013, il cammino nel Seminario Regionale Sardo e lo studio presso la Facoltà Teologica. Il 5 dicembre 2017, nella cappella del Regionale viene Ammesso tra i candidati al Sacramento dell'Ordine e riceve il ministero del Lettorato il 31 luglio 2018 a Villaputzu e quello dell'Accollito il 20 ottobre 2018 a Tortoli. Viene ordinato diacono l'8 settembre 2019 a Villaputzu. Dal 21 ottobre 2019 è collaboratore presso la Curia vescovile e nella Parrocchia Cattedrale di Lanusei.



Statua della Madonna d'Ogliastra, Lanusei, Santuario

# 24 e 25 Aprile. I giovani di Ac e la cura del creato

*l'Équipe Diocesana Giovani*

*Si è svolto lo scorso 24 e 25 aprile, in modalità telematica, il consueto Convegno diocesano dei Giovani di Azione Cattolica. Presente anche la vice presidente di settore della diocesi di Ales-Terralba, Federica Cau*

**C**he l'ambiente sia a rischio non è una novità degli ultimi tempi.

L'atteggiamento comune, però, considera il tema ambientale come un rischio a lungo termine, una cosa che, per quanto importante, è sempre rimandabile perché ancora poco percepibile. Ma dare attenzione all'argomento, porsi il problema riguardo soluzioni che possiamo attuare non è più un'opzione ma una necessità. Cambiare i nostri stili di vita quotidiani, rispettare e salvaguardare l'ambiente è la prima cosa che tutti noi possiamo e dobbiamo fare.

È proprio questo l'atteggiamento che ha contraddistinto i giovani della Diocesi di Lanusei che hanno partecipato al Convegno diocesano giovani di Azione Cattolica il 24 e 25 Aprile con la tematica "La cura del creato".

L'incontro, svolto in modalità *online*, è stato organizzato dall'équipe diocesana Giovani e dall'assistente di settore, don Roberto Corongiu, con la

partecipazione dei giovanissimi e della vicepresidente giovani AC della diocesi di Ales-Terralba, Federica Cau. Un incontro positivo, ricco di stimoli e spunti di riflessione dove i nostri giovanissimi si sono potuti confrontare riguardo la tematica proposta, come ci scrive Sara, giovanissima di Baunei: «Anche se chilometri di distanza ci separavano, i suoni delle voci allegre risuonavano nella stanza e ci legavano in qualche modo. Quel bellissimo mischiarsi di voci e opinioni portava a galla i bei ricordi e la voglia di riabbracciarci». Partendo dall'enciclica *Laudato Sì*, scritta da Papa Francesco nel 2015, i giovani si sono confrontati sulla questione ambientale, in particolar modo su cosa possono fare nella vita di tutti i giorni per prendersi cura della Terra, il grande dono che Dio ci ha fatto. Come affermano le ragazze di Ales-Terralba, essere egoisti non serve a nulla: «Dobbiamo sempre pensare che non abbiamo ereditato il pianeta dai nostri padri, ma lo stiamo prendendo in prestito dai nostri figli». Durante l'incontro non si è pensato a grandi cambiamenti o straordinari progetti ecosostenibili, ma si è dato valore e importanza ai gesti e alle scelte quotidiane. Si è dato valore a quel senso di responsabilità, cura e amore che ciascuno dovrebbe avere per la nostra Terra. Nell'enciclica, Papa

Francesco ci insegna che «noi cristiani siamo chiamati ad accettare il mondo come sacramento di comunione, come modo di condividere con Dio e con il prossimo [...]». Quando a queste relazioni – che fondano e danno bellezza alla nostra vita – non viene data la giusta cura, l'armonia che contraddistingue le nostre vite viene a mancare. Le relazioni con Dio, con gli altri e con il creato danno un equilibrio al nostro essere solo se perfettamente armonizzate tra loro. Ma come si vede ogni giorno, l'ambiente naturale è pieno di ferite prodotte dal nostro comportamento irresponsabile e troppo spesso restiamo indifferenti agli errori che commettiamo. Ogni tentativo di curare e migliorare l'ambiente in cui viviamo richiede di cambiare i nostri stili di vita, iniziando dal diminuire l'uso della plastica, evitando lo spreco di acqua e di cibo, comprando il necessario e facendo scelte più consapevoli che contribuiscono alla salvaguardia del creato. Gloria, giovanissima di Lanusei, scrive: «L'incontro è stato un assaggio di normalità, un momento vissuto con tanto entusiasmo perché atteso da tempo». Ed è con questo entusiasmo che i giovani di Azione Cattolica sperano di incontrarsi presto di persona, e non più dietro uno schermo.



# Gratuità e parità scolastica per tutti

*Il 19 aprile è partita la mobilitazione dei nidi e delle materne paritarie no profit: obiettivo per tutti gratuità e parità scolastica. La FISM "La legge c'è ma chiede pari doveri dimenticando i pari diritti. Eppure siamo scuole che fanno servizio pubblico, senza fini di lucro, per mezzo milione di bambini".*

**L**a chiedono da anni. Vogliono che la parità non stia solo nella legge ma si concretizzi in un sostegno da parte dello Stato. Sperano di continuare a svolgere il loro servizio e di veder cancellate le disparità che colpiscono il loro personale - operante nell'unico sistema voluto dalla Legge 62/2000 - e le famiglie che iscrivono i figli nelle loro scuole. Quelle dell'infanzia paritarie: in larghissima parte d'ispirazione cattolica, ma non solo. Una cosa è certa: "Senza il sostegno economico delle parrocchie e delle amministrazioni comunali, senza il contributo alla gestione da parte delle famiglie e senza il prezioso volontariato che le caratterizza, molte avrebbero già chiuso i battenti lasciando interi territori privi di un servizio fondamentale qual è la scuola dell'infanzia...:", dicono ai vertici della FISM, la Federazione Italiana Scuole Materne, una realtà che -in Italia- coinvolge quasi novemila realtà educative, oltre mezzo milione di bambine e bambini, oltre quarantamila persone fra insegnanti e collaboratori. Ora però, il trascinarsi della situazione generale, compresa la pandemia con le sue incertezze, non lascia più margini di tempo per aspettare ancora quel riconoscimento atteso invano da anni. E da lunedì 19 aprile 2021 gestori, educatori, maestre, genitori, sostenitori delle materne paritarie saranno impegnati a sostenere un' iniziativa nazionale che si concretizzerà in una petizione dalle forti ambizioni, quanto ai numeri,



**FISM** www.fism.net

## PRIMA I BAMBINI

### Gratuità e parità per l'infanzia

#### Firma la petizione

nonché nell'affissione di un manifesto in tutti gli asili nido e le scuole dell'infanzia paritarie d'Italia, per indicare il loro obiettivo non più procrastinabile, decisi a veder superare l'ingiustizia subita, resa ancor più insopportabile dall'esperienza della pandemia. Appunto: la gratuità e la parità, scritta a chiare lettere su migliaia e migliaia di striscioni che in queste ore fasciano migliaia di edifici dal Nord al Sud. Una mobilitazione nazionale che in questo settore non ha precedenti.

"Il permanere delle differenze nel sostegno pubblico tra la scuola statale e quella paritaria gestita dal Terzo settore vanifica le ragioni stesse della Legge 62/2000 e non è più tollerabile. Chiediamo solo che si attui il dettato costituzionale e legislativo, affinché siano definitivamente eliminate le disparità di trattamento economico che le famiglie che usufruiscono delle scuole paritarie devono subire. Garantire a ciascuna famiglia parità di trattamento, nella libera scelta di una scuola dell'infanzia paritaria o statale è obiettivo prioritario di questa mobilitazione", ribadisce la FISM nella

nota che comunica il coinvolgimento di tutte le sue sedi in ogni regione e provincia. L'auspicio è quello che Parlamento e istituzioni giungano ad un intervento risolutivo che, anche a vantaggio della ripresa demografica del Paese e nell'ambito delle applicazioni del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, sostenga i necessari investimenti nell'intero segmento zero-sei senza più discriminazioni. Non è tutto: "Le 9000 realtà educative della FISM sono pronte ad essere una leva di investimento di grande valore sociale e sarebbero in grado di raddoppiare la loro offerta di posti, se adeguatamente finanziate, contribuendo a consentire uno sviluppo dei servizi educativi per i bambini in età zero-tre anni, di cui l'Italia è carente e garantendo il mantenimento del segmento tre-sei anni", fanno sapere alla FISM. È quello che chiede la maggior parte delle giovani famiglie italiane che grazie ad una fruizione gratuita delle scuole dell'infanzia potrebbe offrire un rilevante contributo alla ripresa generale del Paese.

# Il cammino della Chiesa inizia da una Pentecoste

di Giovanni Deiana

*Una delle caratteristiche delle comunità cristiane sorte dalla Pentecoste, fu di vivere in comunità condividendo i beni che i singoli possedevano. Una lezione di straordinaria attualità per i cristiani di oggi*

## La Pentecoste cristiana.

La festa cristiana della Pentecoste ci riporta agli albori della chiesa primitiva quando, secondo il racconto degli Atti degli Apostoli (capitolo 2), sopra i discepoli di Gesù discese lo Spirito Santo; tale avvenimento si verificò proprio in occasione della festa ebraica chiamata Pentecoste. Il vocabolo è greco e significa “cinquantesimo”. Era, infatti, il cinquantesimo giorno dalla festa della Pasqua. Per capire come mai in tale occasione fosse affluito un numero così straordinario di pellegrini (Atti 2,5), bisogna capire che cosa rappresentava per gli ebrei la Pentecoste.

## Le radici bibliche della Pentecoste.

Il suo significato si ricava dal Deuteronomio in cui sono contenute le norme che disciplinavano tale festa: «Conterai sette settimane; da quando si metterà la falce nella messe comincerai a contare sette settimane; poi celebrerai la festa delle settimane per il Signore tuo Dio, offrendo nella misura della tua generosità e in ragione di ciò in cui il Signore tuo Dio ti avrà benedetto. Gioirai davanti al Signore tuo Dio tu, tuo figlio, tua figlia, il tuo schiavo e la tua schiava, il levita che sarà nelle tue città e l'orfano e la vedova che saranno in mezzo a te, nel luogo che il Signore tuo Dio avrà scelto per stabilirvi il suo nome. Ti ricorderai che sei stato schiavo in Egitto e osserverai e metterai in pratica queste leggi. [...] Ma il dono di ciascuno sarà in misura della benedizione che il Signore tuo Dio ti avrà data» (Dt 16,9-17). Nel libro del Deuteronomio si può

notare che la festa non si chiamava Pentecoste ma *festa delle settimane* in quanto essa era celebrata a conclusione di un periodo di sette settimane dedicate alla mietitura dei cereali più importanti dell'attività agricola: dell'orzo prima e, immediatamente dopo, del grano. Poiché, come si può facilmente intuire, non si può stabilire in anticipo quando è il momento giusto per la mietitura, in quanto anche nella stessa area geografica le messi maturano in tempi diversi a seconda del clima, dell'esposizione al sole e dell'altitudine, la decisione era lasciata alla competenza ed esperienza del singolo contadino. Da tale premessa si conclude anche che la festa conclusiva della mietitura prescritta nel v. 10, non doveva essere una celebrazione collettiva, ma piuttosto un fatto riguardante le singole famiglie, posto a conclusione dei cinquanta giorni dedicati alla mietitura, prima dell'orzo e poi del grano.

## Valore sociale della festa.

Secondo il nostro testo in tale occasione ogni famiglia offriva al Signore parte del raccolto per aiutare chi socialmente viveva negli stenti: il levita, l'orfano e la vedova. *Gli orfani e le vedove* erano le categorie più facilmente soggette agli imprevisti: la scomparsa del capofamiglia spesso riduceva improvvisamente in miseria nuclei familiari abituati a un tenore di vita agiato. *I leviti*, ossia il personale che serviva nel tempio – almeno al tempo in cui fu scritto il nostro testo –, non dovevano vivere nel benessere; queste categorie sociali per le quali, specie nell'antichità, i giorni erano tutti ugualmente grigi, quando i possessori di terreni agricoli festeggiavano la raccolta dei cereali (orzo e grano) ricevevano dalla generosità dei proprietari terrieri il grano necessario per tirare avanti almeno per alcuni

giorni. Su queste classi sociali il testo biblico richiama spesso l'attenzione e le pone sotto una speciale protezione divina. In Dt 24,17-22 esse godono di particolari privilegi: «Non lederai il diritto dello straniero e dell'orfano e non prenderai in pegno la veste della vedova, ma ti ricorderai che sei stato schiavo in Egitto e che di là ti ha liberato il Signore tuo Dio; perciò ti comando di fare questa cosa. Quando, facendo la mietitura nel tuo campo, vi avrai dimenticato qualche mannello, non tornerai indietro a prenderlo; sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova, perché il Signore tuo Dio ti benedica in ogni lavoro delle tue mani. Quando bacchierai i tuoi ulivi, non tornerai indietro a ripassare i rami: saranno per il forestiero, per l'orfano e per la vedova. Quando vendemmierai la tua vigna, non tornerai indietro a racimolare: sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova. Ti ricorderai che sei stato schiavo nel paese d'Egitto; perciò ti comando di fare questa cosa». Nel testo riportato le categorie sociali affidate alla generosità dei benestanti hanno subito qualche mutamento: sono scomparsi i leviti e al loro posto sono subentrati “gli stranieri”, mentre permangono gli orfani e le vedove. Per quanto concerne lo straniero, il termine indica un immigrato che si è stabilito, da solo o con la famiglia, in modo permanente nel territorio di Israele e ne ha adottato i costumi e sostanzialmente anche la religione. Probabilmente, quando è stato redatto questo testo, la situazione dei leviti era mutata e forse godevano di uno status sociale di maggiore benessere. Dal testo riportato in precedenza, possiamo subito cogliere una dimensione sociale della pentecoste: la festa non è soltanto un atto di culto rivolto a Dio, ma è l'occasione nella quale l'attenzione del fedele è indirizzata verso il fratello che vive nel bisogno; proprio in occasione della festa, Dio



EL GRECO (1597-1600)  
 Pentecoste  
 Olio su tela 275 x 125 cm  
 Museo del Prado, Madrid

*invita a condividere con i bisognosi la ricchezza che egli concede mediante la fertilità dei campi. Il richiamo alla schiavitù vissuta in Egitto è quanto mai eloquente: il ricordo delle sciagure personali dovrebbe sempre aprire il cuore alla benevolenza verso coloro che, attualmente, vivono le situazioni di dolore e povertà vissute da noi.*

#### **La Pentecoste ai tempi del Nuovo Testamento.**

Al tempo di Gesù la festa delle settimane era chiamata Pentecoste e aveva perduto l'originale carattere agricolo; la maggior parte della popolazione giudaica, sparsa in tutto il bacino del Mediterraneo, ormai non si dedicava soltanto all'agricoltura; anzi, l'artigianato e il commercio erano attività quasi predominanti e quindi quella festa, originariamente occasione di ringraziamento verso Dio per i suoi doni concessi alle famiglie attraverso l'abbondanza dei prodotti agricoli, si tramutò in una solenne festa per ringraziare Dio del dono della Legge mosaica. Dobbiamo quindi immaginare le migliaia di fedeli che ascoltavano le parole di Pietro dopo la discesa dello Spirito Santo particolarmente ben disposti ad accogliere la nuova Legge, quella che aveva portato Gesù, che i Vangeli ci presentano come il nuovo Mosè. Ma la chiesa primitiva non ha certo dimenticato il senso originario della Pentecoste. Infatti, una delle caratteristiche delle comunità cristiane sorte dalla Pentecoste, fu di vivere in comunità condividendo i beni che i singoli possedevano (Atti 2,44). Una lezione di straordinaria attualità per i cristiani di oggi alle prese con i drammi provocati dal Covid 19.

# Si può tradire anche con un bacio

di Giuseppe De Virgilio  
biblista

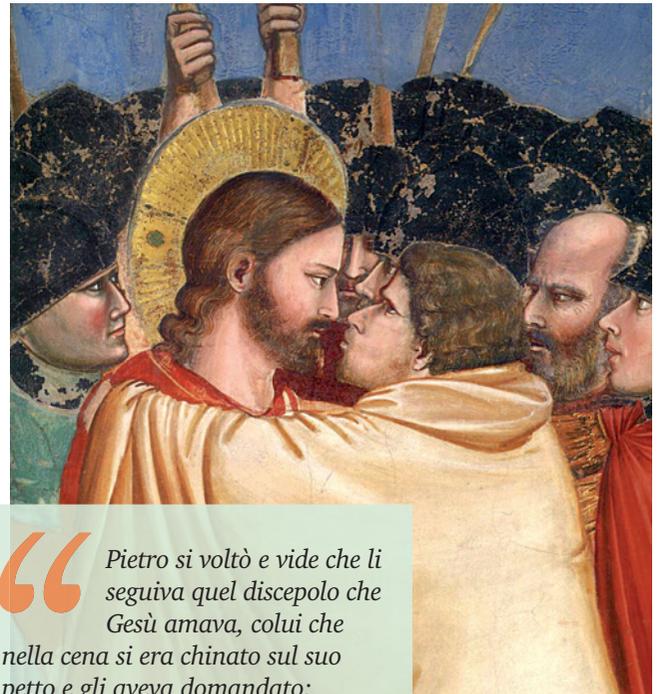
**L**a pagina di Gv 21,20-23 si contestualizza nella parte finale del Quarto Vangelo (21,1-25) ritenuta un'appendice preziosa, che illumina lo sviluppo della Chiesa apostolica e in particolare la relazione tra la figura di san Pietro e quella di san Giovanni. L'identificazione del discepolo anonimo ha generato nella ricerca biblica una serie di questioni storico-letterarie che hanno prodotto alcune ipotesi sull'identità del personaggio evocato con la perifrasi «discepolo che Gesù amava» (cf. 13,23-26; 19,25-27; 20,2; 21,7; 20-23.24: *o mathētēs on ēgapa*) o designato semplicemente come «l'altro discepolo» (Gv 18,15-16; 20,8: *allos mathētēs*).

La comune tradizione ecclesiale individua in questo personaggio lo stesso apostolo Giovanni, il testimone che raccoglie le memorie di Gesù e, insieme alla sua comunità ad Efeso, redige il Vangelo. Sulla base di questa premessa focalizziamo il nostro brano. Gv 21 è composto di due unità caratterizzate dal racconto del pasto sulla riva del lago e dal successivo dialogo con Simon Pietro. In queste due scene si riprendono alcuni temi fondamentali della predicazione di Gesù. La prima scena mostra i discepoli nella loro missione, con la presenza del Signore in mezzo a loro, e culmina nell'Eucaristia (vv. 1-14). La seconda scena riabilita Pietro e il suo ministero pastorale, fondato sull'amore e sulla sequela (vv. 15-19), armonizzandolo con il ruolo del discepolo amato, testimone dell'amore (vv. 20-23). La finale (vv. 24-25) riprende Gv 20,30-31 e identifica il discepolo amato con l'autore del Vangelo.

Nel v.23 è Pietro a interessarsi della sorte di quel giovane discepolo. È struggente il ricordo del gesto del capo chinato sul petto di Cristo (v. 20; cf. 13,25) come espressione di tenerezza.

Tale memoria gli permette di collegare il racconto della passione all'esperienza della Chiesa post-pasquale. Allo stesso tempo il discepolo anonimo è lo stesso che lo ha preceduto nella corsa alla tomba vuota (20,4-8). L'emozione di questo ricordo spinge Pietro a fare la domanda sul destino di questo testimone: «che cosa sarà di lui?» (21,23). La domanda va interpretata pensando allo sviluppo del movimento cristiano nelle sue molteplici diramazioni. Pietro rappresenta l'anima del giudeo-cristianesimo, mentre nella persona dell'apostolo Giovanni vanno

incluse i nuovi credenti, che ormai aderiscono in gran numero alla predicazione. Dopo la morte dei testimoni oculari, cosa accadrà? Chi potrà assicurare la fedeltà nella tradizione del Vangelo e difenderne la verità? Nel v.22 si racchiude la risposta del Risorto, che rassicura sulla continuità e sul futuro della Chiesa. Anche dopo il martirio di Pietro, il «discepolo amato» rimane come testimone dell'amore per cui l'Apostolo è stato riconfermato nella



“ Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?». [Gv 21, 20-23]

sua missione. Dio non abbandona i credenti e concederà altri pastori che sapranno difendere il gregge con il sostegno dello Spirito. L'insistenza del «tu seguimi» (v.22) evoca la dimensione

vocazionale e missionaria del ministero petrino, che ormai va oltre i confini della Palestina. La comunità vive la sua missione universale! Così dopo il martirio del principe degli apostoli, il «discepolo che rimane» rappresenta il modello del credente che sa attendere operosamente la venuta del Risorto. Egli rimane non come personaggio storico, ma come figura esemplare, che testimonia la fede autentica, ricca di speranza e carica di attese.

# Cenacolo

di Minuccio Stochino

**cenacolo**  
s. m.

[dal latino *cenaculum*, “sala da pranzo”, “sala superiore”; anche “soffitta o abitazione dei poveri”]



**N**ella Sacra Scrittura la parola “*cenacolo*” è riportata due volte: Mc 14,14-15, dove leggiamo che Gesù ha inviato due discepoli dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d’acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: “*Il Maestro dice: Dov’è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?*” Egli vi mostrerà al piano superiore (*cenaculum*) una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». L’altro passo lo troviamo in At 1,13. Vi leggiamo: dopo l’Ascensione di Gesù i discepoli ritornarono dal monte degli Ulivi a Gerusalemme ed: «entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore (*cenaculum*), dove erano soliti riunirsi».

Questi i significati della parola *cenacolo* nella cultura latina. Nella cultura risorgimentale il significato si allarga: *cenacolo*, per esempio, è anche un “piccolo gruppo di intellettuali o di artisti che seguono uno stesso indirizzo estetico”.

A noi interessa però il significato che il termine ha avuto è continua ad avere nella religione cristiana. Con questa parola i cristiani richiamano

l’Ultima Cena di Gesù, vissuta con i suoi discepoli prima della sua passione e morte. In questa circostanza, Gesù lascia alla sua Chiesa, rappresentata con la Cena, i doni più grandi che aveva nel cuore, ha dato se stesso come cibo: «Prendete e mangiate, questo è il mio corpo... Prendete e bevete questo è il Sangue sparso per tutti»; ha dato alla Chiesa il sacramento del suo sacerdozio: «Fate questo in memoria di me»; ha dato il suo comandamento nuovo: «Amatevi come io vi ho amato»; ha dato il segno tangibile del suo amore, lavando i piedi agli apostoli e comandando loro che ripetessero questo gesto: «lavatevi i piedi gli uni gli altri». Lo specifico del cristiano è il servizio vicendevole. Solo il servizio, frutto dell’amore disinteressato, è la legge del cristiano e il segno dell’autorità.

Il *cenacolo* è anche legato alla Risurrezione – Gesù risorto incontra là i discepoli e si fa riconoscere – e alla Pentecoste, dove lo Spirito Santo dà il via alla Chiesa missionaria. A rendere visibile il *cenacolo*, nel suo significato profondo lungo la storia, ci hanno pensato grandi artisti: come dimenticare per esempio Leonardo da Vinci? Altro segno importante di

L’edificio di Gerusalemme che, tradizionalmente, è ritenuto il luogo del Cenacolo

come i cristiani si sentano segnati dal “mistero” del cenacolo sono i numerosi luoghi di formazione sparsi in tutto il mondo.

Mi piace concludere queste brevi note con le parole dette da Papa Francesco nella messa celebrata a Cenacolo il 26 maggio 2014: «Qui è nata la Chiesa ed è nata in uscita. Da qui è partita, con il Pane spezzato tra le mani, le piaghe di Gesù negli occhi e lo Spirito d’amore nel cuore. Gesù risorto, inviato dal Padre, nel Cenacolo comunicò agli Apostoli il suo stesso Spirito e con questa forza li inviò a rinnovare la faccia della terra (cfr Sal 104,30). Uscire, partire, non vuol dire dimenticare. La Chiesa in uscita custodisce la memoria di ciò che qui è accaduto; lo Spirito Paraclito le ricorda ogni parola, ogni gesto, e ne rivela il senso. Il Cenacolo ci ricorda il servizio, la lavanda dei piedi che Gesù ha compiuto, come esempio per i suoi discepoli. Lavarsi i piedi gli uni gli altri significa accogliersi, accettarsi, amarsi, servirsi a vicenda. Vuol dire servire il povero, il malato, l’escluso».

# Verso Assisi

## Il messaggio dei vescovi sardi

Fratelli e Sorelle,  
con grande gioia vi annunciamo che il 3-4 ottobre prossimo la Sardegna avrà l'onore per la quinta volta di offrire l'olio – secondo una tradizione che si ripete ormai da 82 anni – per alimentare la lampada che arde perennemente ad Assisi dinanzi alla tomba del Patrono d'Italia. L'evento racchiude in sé molteplici significati religiosi, sociali, storici e culturali e vuole stimolare la significativa partecipazione delle nostre comunità insieme all'impegno della Conferenza Episcopale Sarda, la Regione Sardegna e l'ANCI Sardegna.

La Sardegna, secondo alcune testimonianze, ha accolto la presenza dei figli di san Francesco quando il Poverello era ancora in vita, ospitando all'inizio piccole fraternità francescane che rapidamente hanno diffuso nell'isola la spiritualità del Santo di Assisi, suscitando testimonianze di santità che hanno coinvolto religiosi e laici. La santità semplice e umile, vicina alla gente di sant'Ignazio da Laconi, continuata poi nel beato Fra Nicola da Gesturi; la presenza caritatevole di san Salvatore da Horta e la testimonianza martiriale del beato Francesco Zirano, solo per citarne alcuni. A essi si aggiungono le Clarisse, che hanno seguito e seguono l'esempio di santa Chiara di Assisi, la pianticella del Padre Francesco, come ella amava definirsi, e di tanti laici e laiche, fra cui la beata Edvige Carboni, che hanno vissuto e vivono la loro vita cristiana attingendo dalla spiritualità dell'Ordine Francescano Secolare.

Nonostante la distanza storica che ci separa da san Francesco, egli è ancora un santo attuale, un modello di riferimento a cui guardare oggi, come ci ha ricordato più volte Papa Francesco.

Attraverso di lui la persona di Gesù ha ripreso vita, come nel suo tempo «ha risuscitato Cristo nel cuore di molti che lo avevano dimenticato» (cfr. FF 470). I grandi temi che occupano la riflessione attuale – dalla cura della casa comune e il rispetto della creazione, all'attenzione ai poveri e alle persone bisognose di cure; da un'economia sostenibile e inclusiva al dialogo con altre religioni impostato sul rispetto e la fratellanza – sono ispirati dalla vita e dalle parole del Poverello di Assisi, senza dimenticare che abbiamo bisogno di ricominciare, col suo aiuto di Patrono, ad amare, ascoltare, onorare, adorare e

*Giovedì 6 maggio, nell'aula magna del Seminario Regionale a Cagliari, si è tenuta la conferenza stampa di presentazione del programma e delle tematiche che caratterizzeranno il pellegrinaggio regionale nella città umbra, il prossimo 3-4 ottobre. La Sardegna inizia, così, il suo cammino verso Assisi per l'offerta dell'olio che alimenterà la lampada votiva sulla tomba di San Francesco*

cantare Dio, vedendolo e servendolo in ogni persona “*cun grande umilitate*”.

I mesi che ci separano dall'appuntamento di ottobre possono essere per le nostre Chiese un'opportunità di incontro con il Santo di Assisi, occasione di preghiera, riflessione e approfondimento di uno stile di vita che ci viene richiesto non solo dal vangelo ma dalla necessità di affrontare con consapevolezza e scelte coerenti la storia che stiamo vivendo.

L'impegno a offrire il buon olio della nostra terra per alimentare la lampada votiva, sia segno di una preghiera costante a san Francesco, che intercede per noi presso il Signore Gesù, ma anche dell'impegno a rendere sempre visibile e irradiante la nostra fede. Per questo invitiamo tutti a valorizzare il cammino che le Chiese diocesane organizzeranno in preparazione agli appuntamenti del 3-4 ottobre 2021 ad Assisi. Come Vescovi della Sardegna salutiamo la gente di Assisi, il vescovo, il sindaco, il popolo e le autorità tutte, i frati, le clarisse, il clero, i religiosi e le religiose, i pellegrini e li ringraziamo dell'opportunità che ci è donata.

In questo tempo segnato dalla sofferenza e dalla preoccupazione originata dalla pandemia, chiediamo l'intercessione di san Francesco per avere uno sguardo di fiducia nel futuro e un'attenzione di carità tra noi.

### IL LOGO SCELTO PER ACCOMPAGNARE IL PELLEGRINAGGIO



Nel mese di marzo la Conferenza Episcopale Sarda ha pubblicato il bando per la creazione del logo ufficiale che accompagnerà l'offerta dell'olio per la lampada che arde sulla tomba di San Francesco. Sono state ben 34 le proposte grafiche che hanno risposto al concorso, provenienti da tutte le Diocesi dell'isola. La

valutazione dei progetti è stata effettuata da una commissione presieduta da monsignor Antonello Mura, Presidente della Conferenza Episcopale Sarda in base all'originalità, all'efficacia e immediatezza comunicativa, oltre che alle caratteristiche concettuali coerenti con la proposta del tema del concorso.

Il logo scelto, denominato “**Lughe-S, Luce Sarda**”, è stato realizzato dal grafico Mauro Morittu di Alghero, Diocesi di Alghero-Bosa. «Il logo Lughe-S è immediato e molto versatile – spiega l'autore -. Unifica il **Tau** francescano in maniera dinamica e intrecciata con varie simbologie.

La **S** alla base rappresenta l'iniziale della Regione Sardegna che si trasforma in una



 La S  
di Sardegna

 Il pellegrino  
francescano

 La Luce  
di Assisi

 La Strada  
del Cammino

 Il Tau di  
s. Francesco

**strada**, simbolo del pellegrinaggio e della comunità sarda. Al centro la **fiamma** che rappresenta la luce di Assisi, si trasforma nel **pellegrino** che in pieno spirito francescano vuole rendere omaggio al Santo Patrono d'Italia». L'autore, come previsto nel bando, ha vinto come premio il viaggio e il pernottamento completo ad Assisi nei due giorni del pellegrinaggio. La Conferenza Episcopale Sarda ringrazia tutti coloro che hanno inviato i loro lavori, a testimonianza del grande amore che i sardi nutrono nei confronti di Francesco d'Assisi e dell'attualità del suo messaggio di pace e di fraternità.

## SCELTA LA NUOVA EQUIPE DEL SEMINARIO REGIONALE. IL RETTORE È DON RICCARDO PINNA

Giovedì 6 maggio la Conferenza Episcopale Sarda, al termine della conferenza stampa di presentazione del cammino della Sardegna "Verso Assisi 2021", ha comunicato il nome del nuovo Rettore del Seminario Regionale Sardo, dopo la ratifica della Congregazione per il Clero. A ricoprire l'incarico è stato chiamato don Riccardo Pinna, attualmente Rettore del Seminario Arcivescovile di Cagliari. Con lui, l'équipe è composta da don Andrea Secci (confermato), sempre della diocesi di Cagliari e da don Paolo Carzedda, della diocesi di Nuoro. Direttore



spirituale rimane don Francesco Mameli della diocesi di Ozieri. All'interno dell'équipe ci sarà anche un altro sacerdote, di una diocesi diversa da quelle citate, il

cui nominativo verrà fatto conoscere in seguito per motivi di impegno pastorale.

I Vescovi, incontrando prima l'attuale équipe poi tutti i seminaristi, hanno espresso profonda gratitudine a don Antonio Mura, attuale Rettore, e a tutti i formatori per il lavoro svolto in questi anni, con totale dedizione in un servizio essenziale per tutte le nostre Chiese diocesane.



I seminaristi ogliastrini con il vescovo Antonello presso il Seminario Regionale

## Lo psicologo: «Non snaturiamo le nostre abitudini»

*I consigli e le indicazioni dello psicologo per cercare di arginare gli effetti psicologici legati alla difficile situazione che stiamo vivendo da oltre un anno. Tra le altre cose, staccarsi dai talk show e dai telegiornali che parlano per il 90% del tempo solo di Coronavirus*

### **In questo periodo di pandemia chi sono i soggetti più sensibili ad un supporto psicologico?**

**G**li operatori che agiscono direttamente sul campo, come medici ed infermieri. Lo stress eccessivo può portare a episodi di esaurimento (*sindrome di Burnout*). Ancora, le persone che hanno vissuto dei lutti familiari, e comunque chiunque abbia un parente o un amico ricoverato per Covid.

### **Il supporto psicologico in presenza o a distanza?**

Durante il periodo pandemico le consulenze psicologiche online sono aumentate, in quanto è preferibile utilizzare la prudenza soprattutto nei momenti in cui i contagi e i ricoveri sono in aumento. Personalmente già da svariati anni lavoro *online* utilizzando le più importanti piattaforme tecnologiche, abbattendo barriere e confini. I miei pazienti sono sparsi in tutta Italia e alcuni anche all'estero. Alcuni pazienti presenti sul territorio laziale preferiscono comunque le sedute in studio: i colloqui dal vivo vengono ovviamente eseguiti ottemperando a tutte le normative di legge previste per prevenire e contrastare la diffusione del virus Sars- CoV- 2.

### **Quali sono i disturbi che si sono evoluti in questo periodo pandemico? Quali percorsi per una via di normalizzazione?**

Disturbi fobici e ossessivi: come la paura di contagiarsi, di essere un



### **Chi è | Fabio De Santis**

È uno psicologo e psicoterapeuta iscritto all'Albo degli Psicologi del Lazio.

Ha svolto alcuni tirocini presso il Servizio Mobbing CGIL e presso l'Onlus Moby Dick che si occupa di fornire sostegno psicologico ai malati oncologici e ai loro familiari, dove ancora collabora come volontario.

È specializzato in Psicoterapia della Gestalt nel Febbraio 2015, con una tesi intitolata *Il Processo di elaborazione del lutto in Gestalt* presso la S.I.G diretta dal Dott. Paolo Greco. È ipnologo nel 2013, dopo aver frequentato un Master in Ipnosi Ericksoniana presso la Ikos.

Nel 2015 ha conseguito il 1 Livello di *Practitioner di MSTp – Molecular Syntesis Touch*. È uno degli autori del network televisivo *Psy TV*, sul canale Sky 803 e in streaming. Docente al congresso mondiale di ipnosi. Coautore del libro: *L'arte e la scienza dell'autostima*.



soggetto infetto e pericoloso per la società. Disturbi di ansia e disturbi depressivi.

Le cause sono dettate dalle difficoltà economiche e lavorative causate dalla pandemia e le possibili ripercussioni future sulla vita dei singoli e delle famiglie.

Ancora, assistiamo a difficoltà nell'uscire e frequentare le persone, il dubbio di vivere in un incubo senza sapere se e quando ci si risveglierà.

I modi per tornare alla normalizzazione sono quelli di

restare centrati sull'azione, vedere le persone quando è possibile, fare sport, creare progetti di vita.

Fondamentale anche staccarsi il più possibile da *talk show* e telegiornali che parlano per il 90% del tempo solo di Covid.

**Quali sono le difficoltà emerse in una convivenza H24 in un contesto familiare e quali suggerimenti per evitare situazioni di difficoltà?**

Una convivenza forzata potrebbe portare la coppia a litigare di frequente, soprattutto se si è costretti a vivere in una casa di piccole dimensioni. L'impossibilità di godere di spazi fisici e psicologici individuali può portare *distress* (stress negativo) con conseguenze negative nella relazione di coppia.

Tra i suggerimenti che mi sento di dare per evitare le situazioni di difficoltà c'è sicuramente quello di aumentare la tolleranza; interagire con altre persone, anche attraverso mezzi

tecnologici; leggere; chiarire i compiti da svolgere in famiglia e allenarsi.

In caso di sofferenza emotiva, si rende necessario chiedere supporto psicologico, per se stessi o per la coppia.

**La perdita di un proprio caro a causa del Coronavirus ha determinato un distacco affettivo netto e crudele, senza una vicinanza spirituale o amicale. Come elaborare il lutto in queste situazioni?**

Un modo efficace per elaborare il lutto è quello di non negare a se

stessi il vissuto emotivo. Una buona strategia terapeutica in tal senso è quella di scrivere una o più lettere quotidiane verso il defunto, in cui esprimiamo senza nessuna remora il nostri sentimenti verso di lui; tutto ciò su cui rimuginiamo va messo su carta. La cosa più importante è che una volta scritte, le lettere non vanno più lette, diversamente la tristezza o la rabbia tornerà su di noi.

Questo compito va applicato per almeno tre settimane, e successivamente solo al bisogno. Possiamo poi decidere di bruciare le lettere, tenerle in un cassetto, o abbandonarle in un luogo all'aperto che il nostro *caro* amava frequentare.

**Che linee ci può suggerire per sopportare e pazientare prima di quel lieto giorno di piena normalità.**

Il consiglio è principalmente quello di continuare a fare le cose che facevamo prima anche se in modalità diverse. Ad esempio, se prima andavamo in palestra per fare sport, ora possiamo farlo in casa o all'aperto. Continuare, in definitiva, con le nostre solite abitudini, come il caffè al bar con un nostro amico, anche se siamo costretti a berlo in strada causa restrizioni per la zona rossa e arancione. L'importante è non snaturare la nostra vita.

Evitare di stare continuamente a sentire notizie sul Covid, in quanto il nostro umore ne risentirebbe negativamente. Non è opportuno nemmeno cercare rassicurazioni del tipo "andrà tutto bene": le rassicurazioni fanno bene spesso ai bambini, ma non agli adulti. Cercare di essere attivi, in modo che il passaggio dalle misure di contenimento al "liberi tutti", diventi scorrevole. (*Ted*)

A photograph of a church service. In the foreground, two priests are visible, both wearing white face masks. The priest on the left is wearing a white vestment with gold embroidery and a gold sash. The priest on the right is wearing a white vestment with lace detailing. They are holding books and looking down. In the background, other people are visible, some also wearing masks. The setting appears to be inside a church with a cross on the wall.

# Sogno con voi “una Chiesa lieta con volto di mamma”



# Sotto il segno di Maria la prossima visita pastorale

di Claudia Carta

Lo scorso 25 aprile, nel Santuario della Madonna d'Ogliastro, in occasione della solennità della Patrona della diocesi, il vescovo Antonello ha annunciato la prossima visita pastorale nelle parrocchie

**C'**è una porzione di Chiesa diocesana a celebrare la Patrona d'Ogliastro, il 25 aprile. Il Santuario risuona del celebre inno che unisce le comunità parrocchiali attorno al suo vescovo, ai sacerdoti e ai diaconi. E accoglie l'annuncio. Il pastore recepisce e fa suo il messaggio del Papa, quello di *andare e vedere*, quello di arrivare e fermarsi. Per osservare, ascoltare, condividere la gioia, asciugare le lacrime, sentire il grido. Il cancelliere, don Danilo Chiai, legge solennemente il decreto di indizione della visita pastorale. Novembre. Solennità di Cristo Re dell'universo. Dove tutto avrà inizio. Antonello, pellegrino sulle strade dei nostri paesi e delle nostre città. Umiltà del pastore e l'autorevolezza della guida. Il silenzio di chi *medita tutte le cose nel suo cuore* e, al tempo stesso, la voce rassicurante del padre che incoraggia e sprona i suoi figli. Un evento e, come tale, un avvenimento da preparare con cura, spiritualmente prima ancora che logisticamente. Come quando ci si prepara ad accogliere lo sposo e ad andargli incontro. Il vescovo lo sa e ne avverte tutta la responsabilità: «Sono sette anni che sono felicemente con voi – ricorda al termine della celebrazione eucaristica –. Pregate anche per il pastore di questa Chiesa e non tanto per me, ma per ciò che il vescovo rappresenta. Con due diocesi, il pastore ha bisogno di preghiera, di accompagnamento e di forza». Nella domenica che vede di fronte il *pastore buono* e il *mercenario* – dove *buono* sta per assenza assoluta di qualunque interesse personale e dove



Photo by Ettore Loi

il verbo *pascolare* diventa il denominatore comune di chiunque abbia una vocazione specifica, una paternità e maternità educativa, anche sociale –, il vescovo esalta il modello Gesù, in un'immagine che non ha nulla di debole: «È il pastore forte che si erge contro i lupi e che ha il coraggio di non fuggire davanti agli impegni». La dimensione tenera unita alla forza. Una «combattiva tenerezza». Infine l'invito: «Tutti noi siamo chiamati a essere Pastore buono, bello, combattivo e tenero, in ogni ambito della nostra vita». *Scripta manent*. È così. Le parole hanno un peso e, scritte, diventano ancora più incisive. Il vescovo Antonello affida il suo percorso in terra ogliastrina e l'avvio della sua visita nelle comunità a una riflessione che delinea in venti pagine la sua nuova Lettera Pastorale – la seconda dopo *Sul carro con Filippo*, del 2017 –: *Sogno con voi* “una Chiesa lieta con volto di mamma”, a indicare e rappresentare una Chiesa con quella maternità che viene da Maria: «Sono loro, le nostre mamme – scrive il vescovo – a essere capaci di possedere e pronunciare parole dolci e antiche. A un “Padre nostro” si affianca quindi

una “Madre nostra”, alla quale la Chiesa guarda in ogni tempo per imitarne gli sguardi e i gesti, persino i silenzi». Lo stile sarà ancora una volta quello di chi privilegerà «l'ascolto e la condivisione, valorizzando l'incontro e le relazioni, per leggere con sguardi di fede la realtà ecclesiale e sociale», leggendo i nostri giorni e questo nostro tempo che tante difficoltà ci sta facendo sperimentare, avvertendo un logoramento esistente certamente anche prima della pandemia, ma che questa ha inesorabilmente velocizzato. Davanti a tutto ciò non si può restare immobili, non ci si può limitare a «mantenere l'esistente». Occorre lasciare andare ciò che non va più bene. Dal pastore della diocesi di Nuoro e di Lanusei anche un secco *no* all'abitudine pastorale, specie se non è produttiva e portatrice di nuovo slancio evangelico. Serve un cambiamento. Serve *vivere* il cambiamento. Anche nella pastorale. «Solo così possiamo trasmettere agli altri. Contagiosi, sì, ma solo della gioia che viene dal Vangelo». Allora sarà davvero una Chiesa, per dirla con Bergoglio, «che comprende, accompagna, accarezza».



**Antonio Mura**  
*Vescovo di Lanusei*

## **DECRETO DI INDIZIONE DELLA VISITA PASTORALE**

Prot. n. **21/2021**

Dopo sette anni dall'inizio del mio ministero episcopale in Diocesi è giunto il momento di avviare una Visita Pastorale nelle comunità parrocchiali, occasione nel quale il Vescovo – secondo l'Esortazione Apostolica *Pastores Gregis* di S. Giovanni Paolo II – «esercita più da vicino per il suo popolo il ministero della parola, della santificazione e della guida pastorale, entrando a più diretto contatto con le ansie e le preoccupazioni, le gioie e le attese della gente e potendo rivolgere a tutti un invito alla speranza» (n. 46).

### **PERTANTO**

- in conformità con lo spirito del Concilio Vaticano II;
- in sintonia con la mia Lettera pastorale *Sul carro con Filippo* del 2017;
- in attuazione delle indicazioni del Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi *Apostolorum Successores* ai nn. 221-225 e della Esortazione Apostolica *Pastores Gregis* al n. 46;
- a norma dei cann. 396-398 del Codice di Diritto Canonico

Con il presente Decreto

### **INDICO**

la Visita Pastorale della Diocesi che avrà inizio nella **Solennità di N.S. Gesù Cristo, Re dell'Universo, domenica 21 novembre 2021** con la S. Messa nel Santuario Diocesano, ore 17.00, e, con la grazia di Dio, proseguirà fino a completarla in tutte le comunità parrocchiali. Inoltre, ai sensi del can. 396 § 2 del Codice di Diritto Canonico, con questo stesso decreto

**NOMINO** la **Commissione diocesana** per la Visita Pastorale, da ritenersi costituita a partire dalla data odierna e in vigore fino al completamento della Visita, composta come segue:

- il Vicario Generale, *Don Giorgio Piero Cabras*;
- il Vicario episcopale per la Pastorale, *Don Michele Congiu*;
- il Vicario Foraneo della Forania di riferimento.

La Commissione si potrà avvalere dell'apporto dei direttori degli Uffici diocesani, secondo le rispettive competenze.

Alla predetta Commissione affido i seguenti compiti:

- stilare, a cadenza semestrale, il calendario della Visita;
- redigere i verbali e raccogliere l'eventuale materiale prodotto durante la Visita.

Il **2 maggio**, V Domenica di Pasqua, si dia lettura di questo Decreto in tutte le parrocchie e rettorie della Diocesi, al termine dell'omelia delle S. Messe.

**25 aprile 2021**

*Solennità della Vergine del Rosario d'Ogliastra, patrona della Diocesi*

Don **Danilo Chiai**  
Cancelliere vescovile

✠ **Antonio Mura**  
Vescovo

## La fatica del Pastore dà sempre buoni frutti

di Mons. Antioco Piseddu  
Vescovo emerito

La cortesia della Redazione della nostra rivista, con l'invito formale pervenutomi è per me gradita occasione di incontrarmi, con questo scritto con *L'Ogliastra*, in occasione della imminente visita pastorale che il vescovo, il carissimo Mons. Antonello Mura ha in progetto di fare. Scrivendo queste righe sento di essere in affettuoso contatto con lui, coi sacerdoti e diaconi, con i religiosi e le religiose e i consacrati e con tutti gli ogliastrini, continuando il rapporto durato per tanti anni nel periodo del mio servizio pastorale nella zona.

La visita pastorale è un atto molto importante della missione del vescovo, segno della sua responsabilità che si traduce in premura costante verso le sue pecorelle. In realtà, in essa si realizza visibilmente e in maniera solenne, la presenza di Cristo Buon Pastore nelle singole comunità della sua Chiesa. Per questo essa è circondata da un'aura di intensa fede e di festa, che si esprime anche nel rito liturgico dell'accoglienza e nelle altre manifestazioni che la accompagnano sia nella



preparazione che nello svolgimento. Importante è l'aspetto sociale come momento di aggregazione delle varie componenti delle comunità. Nella antica prassi, in Sardegna era usuale anche la presenza delle autorità civili all'accoglienza del vescovo; egli poi ricambiava la cortesia visitando il Consiglio comunale, le scuole e altre importanti istituzioni. Segno della sua premura era la celebrazione della Eucaristia e dei sacramenti,

l'annuncio della Parola di Dio, la visita ai malati, ai poveri, ai sofferenti, ai disoccupati e agli ambienti più significativi della vita della gente.

Auguro al vescovo e ai suoi collaboratori una *bella visita pastorale*. Si tratta di una grande fatica ma che porta sempre abbondanti frutti. Assicuro la mia preghiera al Cristo Buon Pastore, alla nostra Madonna di Ogliastra, a San Giorgio Vescovo, ai patroni delle singole parrocchie. Benedicano il presente e il futuro dell'Ogliastra.

CAGLIARI, 30 APRILE 2021

✠ Antioco Piseddu

# 4 L'OGGI Continua la Visita Pastorale

Accolgono in festa il Vescovo le parrocchie di Ussassai, Seui, Escalaplano



USSASSAI 31-10-04

Il tema della "Parrocchia, famiglia di famiglie", continua a caratterizzare la Visita Pastorale in parrocchie della Mons...

la Confraternita con l'abito religioso e le insegne, le associazioni con tutti gli stendardi. Significativa la presenza ufficiale del Comune con il gonfalone, del Sindaco Giampaolo Desogus in fascia tricolore, con la fascia e i consiglieri co...

comunale, mentre il popolo attendeva in chiesa a causa del freddo pungente. Nel saluto, del Sindaco, e del parroco, negli altri incontri in chiesa che al municipio e nelle scuole è emersa la realtà di un paese, ricco di tradizioni culturali e di fede, che percorre con determinazione e tenacia la strada verso un futuro migliore. La Parrocchia ben...

può essere considerata stabile, con la presenza di famiglie giovani e molti bambini; l'amore per la pace ha fatto superare momenti di tensione in anni passati e vive ora in relativa tranquillità. È aperta la via del progresso culturale che bisognerà percorrere con entusiasmo specie da parte delle giovani generazioni. La fede sentita e profonda fa da centro unificatore di tante realtà del paese.

Il Vescovo si è molto rallegrato per il tanto bene presente e per le prospettive per il futuro dando indicazioni per un ulteriore progresso.

## La Visita Pastorale

GENNAIO 2005

Nel mese di dicembre la Visita Pastorale che il nostro Vescovo sta facendo nelle parrocchie della Diocesi, ha interessato le parrocchie di Osini, Perdasdefogu, Ierzu

**OSINI**

Il Vescovo è stato nel paese nei giorni 4, 5, 6 dicembre. Accolto dal parroco Don Francesco Piras, dal Sindaco Attilio Piras e da altre autorità nel rito di accoglienza, ha potuto prendere contatti con le realtà più importanti del paese, che sta vivendo un importante momento della sua storia. Lo ha sottolineato il Sindaco nel corso di benvenuto, sottolineando gli aspetti positivi e negativi del paese, che risente di tutti i problemi delle zone interne della Sardegna, ma che ha avviati validi processi di sviluppo che fanno ben sperare per l'avvenire.



Anche sotto l'aspetto religioso il paese punta molto sui giovani che devono riscoprire la loro identità cristiana ed essere protagonisti di nuove strade. Ad essi si è rivolto in alcuni di loro e visitando le scuole del paese. Particolarmente sentito l'incontro con i giovani della Scuola professionale ANAP, con le altre scuole, coi malati nelle case, con le aggregazioni religiose.

I bambini della scuola materna hanno dato al Vescovo, alla presenza delle insegnanti e dei genitori un prezioso album di... fotografie... fatte da loro coi pennarelli colorati, in cui ciascuno ha anche espresso le proprie tendenze: così sappiamo che a Francesco piace giocare, ad Antonello fare lo scavatorista, a Salvatore piace giocare le ghiande per i maiali... ma a tutti piace... far piacere a Gesù.



Osini - Visita Pastorale 4 dicembre 2004

**IERZU**

La Visita si è svolta nei giorni dal 18 al 20 dicembre, nel clima del Natale imminente. Il giornalino parrocchiale "Jobel", arrivato all'anno VI, n. 1, a lungo l'avvenimento riportando per intero il saluto del Parroco Don Mario Piras e del Sindaco Mereu.

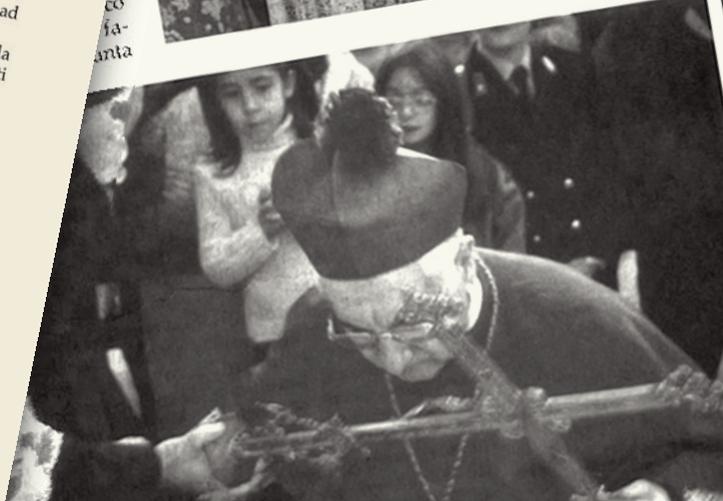
del Vescovo all'interno della nostra comunità è un evento tanto atteso, la cui preparazione è stata fatta con ansia e trepidazione e ha interessato anche le liturgie, agli animatori delle varie associazioni e di volontariato, alle autorità civili (Sindaco, Carabinieri e militari (il comandante dei carabinieri) e se il tempo ha riservato un malessere, un'aria frizzante si è comunque riusciti a far passare un momento caldo e festoso, ma solenne.



Ierzu - Visita Pastorale 18 dicembre 2004



SEUI 6-11-04



comando  
non t  
Le sorgenti d  
Una norma chiara. Il di  
sembra perentorio e senz  
cezioni. Di solito chi è c  
la pena di morte cita il c  
comandamento a sos  
della propria tesi. Il tes  
antico si trova in Deu  
mio 5,17; esso tuttavia  
anche in Es 20,13 e  
serva il contesto di q  
mo brano, ci si ren  
che la proibizione n  
assoluta. Nel capito  
sivo, Esodo 21,12  
"Colui che colpisce  
causandone la m  
messo a morte"  
"Colui che percuote  
o sua madre sarà  
te. Non sto ad el  
reati per i quali  
la pena di mor  
che la usavano  
... disinvoltur  
24,15-16, per c  
stemmia e pu  
di morte; ma  
ai maghi (Esc  
lazione del  
(Esodo 31,14  
puniti con la  
La legge  
Esodo 21,2  
il princip  
stittuisc  
penale i  
Ebrei: "V  
per och  
mano p  
piede, l  
tura, f  
per liv  
pio, p  
ment  
ripet  
24,17  
una  
mes  
leg  
riv  
me  
da  
p  
n  
l

# Anche in questo tempo, tra la nostra gente

di Giovanni Piroddi  
parroco di Loceri

*Il ricordo e bella la testimonianza di don Giovanni Piroddi che, ripercorrendo i suoi anni come parroco di diverse comunità, ha avuto la possibilità e la fortuna di vivere svariate visite pastorali con più vescovi*

**S**ono sette anni che il nostro vescovo Antonello guida le comunità ecclesiali nella nostra Diocesi. Leggendo la recente seconda lettera pastorale (*Sogno con voi "Una Chiesa con volto di mamma"*), mi sono ritrovato a ripassare spontaneamente le tappe della mia vita di presbitero e di parroco in alcune comunità della nostra Diocesi con tre vescovi che si sono succeduti nei miei 45 anni di sacerdozio: Mons. Salvatore Delogu, Mons. Antioco Piseddu e Mons. Antonello Mura. È stato Mons. Salvatore Delogu a conferirmi il presbiterato e a inviarmi come collaboratore di don Mario Mereu nella parrocchia di Sant'Andrea in Tortolì e durante i nove anni ho vissuto per la prima volta l'esperienza della *visita pastorale* in una parrocchia. In occasione di quella visita, mi è stata affidata dal parroco la preparazione dell'incontro dei ragazzi e dei giovani con il vescovo. Un battesimo pastorale nel mondo giovanile che mi ha sempre accompagnato, grazie a quell'esperienza e alle parole di incoraggiamento di quel vescovo che mi ha imposto le mani, sempre itinerante, che non aveva né giorno né ora stabiliti per bussarti alla porta. A dire il vero, quell'unica visita pastorale che io ricordi faceva però un tutt'uno con le tante visite alle parrocchie e alle famiglie in altri casi particolari, tanto che – nel suo saluto di commiato a fine mandato, prima di essere inviato a Sulmona – mi sono rimaste impresse le sue parole: «Andando via posso dire che non ci sia stato luogo o strada che io non abbia fatto, passo dopo passo, per venire a

voi». La sua permanenza è stata come una lunga visita pastorale. Quanto ha scritto, quanto ha detto e le opere che andava facendo sono ancora nella memoria della nostra gente. Devo invece a Mons. Antioco Piseddu, la nomina di parroco nella parrocchia di San Nicola in Baunei e come guida di quella comunità ho vissuto con lui più di una visita pastorale. Una preparazione accompagnata dalla preghiera quotidiana per la buona riuscita della visita stessa, sensibilizzando e coinvolgendo tutta la popolazione con l'aiuto prezioso e l'esperienza delle *Suore Serve di Gesù Cristo* di Agrate Brianza. Suore che, lavorando nella Scuola materna parrocchiale da molti anni, erano conosciute e apprezzate da tutto il paese per il lavoro apostolico a largo raggio tra i piccoli, le famiglie, gli ammalati, i catechesi, le animatrici nella vita oratoriana con ragazzi e giovani. Tutta la parrocchia viveva coralmemente i giorni della visita con programmati momenti di incontro tra gruppi e associazioni. Incontri con le scolaresche e visita ai sofferenti nelle loro case. Partecipate e gioiose celebrazioni che scandivano le giornate. Tempo prima della visita, grazie anche alla vicinanza collaborativa dei confratelli sacerdoti della forania, si dava opportunità a tanti di avvicinarsi al sacramento della Confessione. Tutto, insomma, si viveva in un clima festoso di partecipazione, proprio come veniva a crearsi nei giorni delle *Missioni popolari*, alle quali la popolazione partecipava vivendole con cadenza quinquennale. Il parroco provvedeva per tempo a informare e dare personalmente invito al Sindaco affinché partecipasse all'accoglienza del Vescovo insieme a lui e all'intera popolazione. A sua volta, il primo cittadino invitava il vescovo a visitare la casa comunale, invito esteso

anche allo stesso parroco. Uno scambio di vedute utile e arricchente per entrambi i fronti, nell'intento comune di contribuire, ognuno nel proprio ambito, al bene della collettività. Si potrebbe dire: *"Cose di altri tempi!"*. Eppure mi è capitato di cogliere la confidenza di un sindaco che, a conclusione della visita, colpito dalle riflessioni del vescovo, attento conoscitore delle problematiche allora vigenti, auspicava che anche in ambito politico e sociale venisse a stabilirsi una vicinanza delle alte (e lontane) autorità con le popolazioni e i loro amministratori. Anche a Tertenia, essendo io parroco dal 31 maggio 1998, ho vissuto una nuova visita pastorale sempre con Mons. Antioco Piseddu. Una nuova comunità con realtà diverse ma sempre impegnative per un parroco che, per collaudato convincimento personale, da sempre ha scelto di stare tra la sua gente. Ringrazio Dio di ritrovarmi ancora in questo convincimento, piantando la mia tenda là dove la *Provvidenza* e il Vescovo di turno mi hanno chiesto di stare, pronto a servire senza scegliere, ma solo servire con *"l'eccomi"* della chiamata e dell'invio, per condividere la gioia del Vangelo nella Chiesa, sempre quale *"collaboratore della gioia"* (2Cor 1,21) della gente affidatami. L'esperienza delle visite pastorali con questi maestri e guide del mio sacerdozio mi hanno fatto capire e accogliere con gioia *"il sogno"* racchiuso nell'annuncio di una nuova prossima visita indetta da Mons. Antonello: *Sogno con voi "una Chiesa lieta con volto di mamma"*. Sognare, certo. Non solo in prospettiva futura e programmatica, ma in profondità, nel sentire interiore là dove, scaldato il cuore, tutto diventa generativo per un'ulteriore crescita. Uno stile nuovo e sempre attuale per noi presbiteri, per amore della Chiesa.

Piero della Francesca,  
Madonna della Misericordia,  
Museo Civico,  
San Sepolcro (Ar)



# camera Oscura

a cura di Pietro Basoccu



*Attraverso una selezione d'archivio di stampe a colori il fotografo propone uno sguardo fuori moda sulla Sardegna,*



*controcorrente, rispetto all'immagine turistica che ancora resiste nello stereotipo del consumatore di luoghi dell'isola.*

26



# Paesaggi della Sardegna

## MARIO ARCA

Nasce a Villanova Monteleone (SS) nel 1960. Fotografo e appassionato di tradizioni popolari. Dal 2000 ha cominciato a lavorare a progetti collettivi sul paesaggio producendo immagini dai colori morbidi. Non ha mai fotografato fuori dall'isola. Ha esposto in diverse città della Sardegna, in Inghilterra e in Germania



27



# Seulo, a fine estate il tributo di fede ai Santi Cosma e Damiano

di Elisabetta Cadeddu

*Per i tanti devoti che a Seulo festeggiano con fede ed emozione i Santi Cosma e Damiano, due sono gli appuntamenti principali: la terza domenica di maggio (in cui l'organizzazione è affidata agli abitanti del rione basso del paese) e l'ultima settimana di settembre (che vede la più ampia partecipazione non solo di fedeli seulesi, ma anche di quelli provenienti dai centri limitrofi)*

**L**a ricorrenza, celebrata in concomitanza con la fine dell'estate, richiama al paese natio i seulesi sparsi ovunque, a motivo della forte devozione nei confronti dei Santi medici. Attualmente la festa religiosa si svolge nelle giornate di sabato e domenica: il sabato la Messa viene celebrata in Parrocchia, dove sono custodite le statue dei Santi (presumibilmente risalenti al 600); da qui ha poi inizio la processione verso la chiesetta campestre. I simulacri vengono portati in processione sul carro a buoi vestito a festa, percorrendo le strette vie del paese, preceduti da cavalieri, da numerosi gruppi folk provenienti da diverse zone della Sardegna, dagli stendardi portati dalle prioresse della Parrocchia e seguiti dal parroco, da autorità civili e militari e a da una consistente schiera di fedeli. Lungo il tragitto, oltre al fragore de *is goettus*, echeggiano nell'aria le note del rosario cantato a gran voce da tutti i devoti. La processione prosegue lungo la provinciale, in direzione Gadoni, fino all'incrocio in zona *Barigau* da dove, attraverso una stretta via di campagna, si giunge alla piccola chiesa. Qui, sono i cavalieri, i gruppi folkloristici e le prioresse che, disposti su due file, accolgono solennemente i Santi che rimarranno nel santuario a loro dedicato fino al giorno seguente. La domenica tutti i fedeli partecipano alla Messa conclusiva, seguita dalla processione di rientro in paese.



## La chiesa

La chiesa campestre dedicata ai Santi Cosma e Damiano - distante poco più di un chilometro dal paese e situata su un ripiano del fondovalle del rio Medau - fu edificata tra il XV e il XVI secolo. Nei *Quinque Libri della Parrocchia di Seulo*, nel 1599, si parla di questa chiesa e dei suoi obrieri. Definita campestre, perché fuori dal centro abitato, in origine doveva avere altra collocazione: alcune ipotesi fanno pensare che attorno sorgesse un piccolo agglomerato di case, scomparso poi con l'evento della spagnola. Probabilmente era costituita da una piccola cappella a cui successivamente venne aggiunto il corpo. La parte centrale era originariamente coperta con volta a botte e ricoperta con manto di tegole curve; la volta a botte fu in seguito demolita perché pericolante e sostituita con una copertura a falde inclinate avente la struttura portante in legno e il manto di copertura in tegole curve. Attualmente la chiesa ha stile gotico-aragonese, unica navata con interessanti particolari dal punto di vista architettonico, quali il portale a sesto acuto in stile tardogotico, i fregi dell'architrave e lo splendido rosone che lo sormonta.



Caratteristiche non comuni ad altre realtà religiose sono lo scoppio de *sa batteria* (composta da numerosi petardi, legati tra loro a mo' di mitraglia e fatti esplodere al momento della Consacrazione della Messa domenicale) e l'accensione di fuochi pirotecnici a cascata sul sagrato della Parrocchia, all'arrivo della processione del rientro. La festa civile nelle serate del venerdì e del sabato è sempre animata da esibizioni musicali che richiamano tutti in piazza Parrocchia



Parrocchia e processione, sempre molto partecipata, lungo le vie dell'abitato. Il 29 era tutto per San Michele e chiudeva le intense giornate di festa. Anche la festa civile ha subito negli anni diversi cambiamenti e si svolgeva interamente in piazza *Genneria*. Tutti, all'epoca, portavano la sedia da casa per poter assistere allo spettacolo in piena tranquillità. Le serate risuonavano delle note dell'organetto abilmente suonato dai seulesi *Efisinu Marci* e *Ninniccu Loddu* (Marci Efisio e Loddo Antonio), che non si limitavano a eseguire i tradizionali balli sardi, ma coinvolgevano i presenti a suoni di mazurca e valzer.

È ormai due anni che, a causa del Covid, non si respira l'aria della festa e la gioia dell'incontro con parenti e amici. Finora nel paese non sono state riscontrate positività al virus: mi piace pensare che i Santi medici stiano proteggendo i loro fedeli da una malattia così aggressiva e temibile. La speranza è che presto riecheggino di nuovo le lodi del rosario cantato nelle vie del paese, tra quei muri di pietra, antichi custodi di un popolo devoto ai suoi Santi e che, tra il tuonare de *is goettus* nei cieli e lo scampanello dei cavalieri, i pellegrini si dirigano ancora una volta verso la vallata del rio *Medau*, per rinnovare il voto nella chiesetta ora chiusa, che attende in silenzio il gioioso appuntamento di fine estate.

dove gli obrieri si prodigano nella preparazione di panini e patatine fritte. Tradizione vuole che ogni anno, nella serata della domenica, si rinnovi l'appuntamento con *is cantadoris* i quali, esibendosi nella piazza *Genneria*, richiamano i tanti appassionati della poesia sarda. Gli anziani raccontano che, in passato, la festa religiosa aveva inizio il 27 settembre con i festeggiamenti in onore di *Santu Cosumu* (San Cosma), per proseguire il 28 con quelli in onore di San Damiano, mentre il 29 si feseteggiava San Michele. La festa, oggi come allora, veniva affidata agli obrieri che, in occasione delle nomine annuali (che tuttora avvengono il primo gennaio a opera del parroco), prendevano in carico il compito con grande devozione. Veniva celebrata nei giorni propri delle ricorrenze liturgiche dei Santi e non rimandata al fine settimana, come invece avviene oggi; cambiamento doveroso negli ultimi

decenni per permettere agli emigrati seulesi di rientrare in paese. La tradizione racconta che la mattina del 27 settembre una partecipata processione, accompagnata dalle confraternite della Madonna Addolorata e della Madonna del Rosario, partiva dalla Parrocchia con i Santi adornati a festa, presi a spalla dai giovani del paese che, quasi a gara tra loro, si alternavano lungo il tragitto. La processione – animata dal rosario cantato, alternato al canto de *is Goccius* – raggiungeva il rione basso del paese dove tanti fedeli, con la speranza di ottenere grazie e aiuto dai Santi, percorrevano in ginocchio la ripida discesa che conduce al rio *Medau* fino al ponticello per poi proseguire in piedi fino alla chiesetta. Qui aveva luogo la Santa Messa in onore di San Cosma e nel pomeriggio si faceva rientro in paese. Nella giornata del 28 si festeggiava san Damiano: Messa celebrata in

Photo by Pietro Basoccu

# Con cuore



# di padre

*«Padri non si nasce, lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui. Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti. Tutte le volte che ci troviamo nella condizione di esercitare la paternità, dobbiamo sempre ricordare che non è mai esercizio di possesso, ma “segno” che rinvia a una paternità più alta».*

Patris Corde, Lettera apostolica di Papa Francesco, 2021.

# Tre generazioni nel segno dell'onestà

di Francesca Lai

*Quasi cento anni separano la nascita di nonno Francesco Melis, classe 1880, da quella del nipote Giuseppe, nato nel 1976. Non si sono mai conosciuti, il ponte tra queste due vite è Adolfo, 98 anni di pura saggezza*

**F**iglio di Francesco e padre di Giuseppe, portatore di un valore fondamentale come l'onestà appresa dal genitore e tramandata poi alla sua prole. La storia di Francesco, che tanto ha fatto per Perdasdefogu, rivive nelle parole di Adolfo. Un babbo buono e giusto, ben visto a Perdasdefogu, una figura chiave in quel paese isolato dell'Ogliastra. «Di mio babbo – racconta Adolfo – ricordo molte cose: era un uomo d'affari, umile e soprattutto onesto». Francesco aveva una bottega in quello che oggi è il cuore antico del paese. Lì, in quel rione poco distante dalla chiesa di San Sebastiano, viveva con la sua numerosa famiglia, composta da undici figli. Nel negozio si vendeva di tutto un po', dai generi alimentari ai vini e liquori. Ma *nonno Melis* non era solo impiegato nel commercio, ogni giorno si recava all'orto, svolgeva le mansioni in campagna, sapeva leggere, scrivere e far di conto. Le sue capacità non erano scontate nel tempo in cui l'analfabetismo imperava. Venne presto chiamato anche in Municipio, dapprima come tesoriere dei barracelli, poi consigliere comunale; in tempo di guerra venne nominato commissario prefettizio. Adolfo ricorda con lucidità e orgoglio quel padre che tanto gli ha insegnato. «Mio padre lavorava moltissimo – ricorda ancora Adolfo –, è stato anche presidente della “Comunella”, i pastori che pascolavano nei terreni del comune pagavano una sorta di canone al municipio, e mio babbo teneva tutti i conti. Era anche fiduciario dei terreni



Giuseppe Melis con il padre Adolfo

comunalmente di Perdasdefogu». Per un certo periodo Francesco ha perfino svolto l'attività di esattore, in nome del sindaco esigeva i pagamenti. Un uomo stimato e in cui i foghesini riponevano la propria fiducia, tant'è che Francesco veniva chiamato a dirimere questioni famigliari spinose, facendo spesso da paciere e rimportando l'armonia nelle case di vicini e parenti. «Faceva tutto gratis – sottolinea – non pretendeva mai una lira».

I più grandi valori che Adolfo ha appreso dal padre e fatto ereditare a Giuseppe, come lui stesso spiega, sono la serietà e l'onestà. «Da lui ho anche imparato ad andare in chiesa – sorride Adolfo – mi sembra di vederlo ancora oggi col suo cappotto di orbace che con mia madre va alla Messa della domenica». Grande lavoratore Adolfo segue le orme paterne sia nel commercio – eredita la licenza, apre un bar, diventa presidente Coldiretti per quattordici anni, senza pretendere

mai di essere pagato – sia nella carriera in municipio, anche Adolfo farà il consigliere comunale. A raccontare il padre è Giuseppe, che oggi lavora nel bar di famiglia e che dal nonno e dal papà ha ereditato sani principi. «Con mio padre abbiamo ben 53 anni di differenza – fa notare –. Tra di noi è come fosse saltata una generazione». Due sorelle più grandi poi la sua nascita. «Nonostante ci separino così tanti anni e fosse un uomo molto impegnato, è stato sempre presente. Da lui ho imparato tanto sia nel lavoro sia nella vita». Il commercio è nel sangue dei Melis: tre generazioni con il sorriso dietro un bancone, mai nessuno dei tre ha poi disdegnato il lavoro nei campi. «Posso dire che mio padre mi ha educato all'onestà – ribadisce Giuseppe –, a camminare a testa alta; lui e mio nonno hanno sempre contribuito a vivere in armonia con tutti. È uno dei doni più belli e importanti che potessero farmi».

# Padre e figli. Un canestro di emozioni

di Augusta Cabras

*Non è così scontato che padri e figli condividano il tempo e le passioni. Quando capita le relazioni si rafforzano, le occasioni per confrontarsi (e scontrarsi) aumentano, gli scambi di vedute e di prospettive si moltiplicano*

**B**runo Moi, un quasi sessantenne con l'energia di un ragazzo di trenta, racconta la sua esperienza tracciandone l'evoluzione e mettendo in luce elementi interessanti. Moi, originario di Settimo San Pietro, giunge in Ogliastro quando ha tredici anni e dopo essere stato in diversi paesi della Sardegna vi ritorna stabilmente. Oltre il lavoro si porta dietro la passione per la pallacanestro. Il gioco di squadra, i palleggi in campo, il canestro da raggiungere hanno poi contagiato i suoi figli, Serena, Fabio e Simone. Fabio, che ora ha trent'anni, ha iniziato a tenere in mano la palla a spicchi quando aveva solo quattro anni. «Lo portavo in palestra con me. È stato naturale per lui correre e palleggiare. Dopo Fabio anche Simone, più piccolo, ha iniziato a giocare».

Quando Bruno Moi è arrivato a Tortoli c'era una società polisportiva che si occupava anche di basket, ma necessitava di essere riformata e rafforzata. Così, insieme ad altre persone appassionate, costituisce l'Associazione Sportiva Dilettantistica Basket Tortoli. L'obiettivo è coinvolgere bambini e ragazzi in uno sport che non è uno sport di punta come il calcio. Grazie al lavoro dell'Associazione tanti



La trasferta del 2011 del Basket Tortoli in Corsica

bambini iniziano a giocare, iniziano a fare le trasferte e a confrontarsi con altre squadre. «Io allenavo la squadra dove giocava Fabio, e devo dire che non è sempre stato facile. Mio figlio, spesso contestava le mie scelte, non condivideva alcuni interventi. E spesso anche a casa si continuava a discutere. Questo perché la prospettiva dell'allenatore non è sempre la stessa del giocatore. Ma ho sempre messo in conto anche questo. Tra i miei figli, Fabio è quello che ha giocato per più tempo e con il quale ho condiviso più esperienze grazie a questa passione, dentro e fuori il campo».

In cuor suo Bruno Moi spera che i suoi figli un giorno possano occuparsi di basket non solo da giocatori ma anche come allenatori o dirigenti, pur sapendo che questo desiderio può nascere con il tempo. «Per ora vogliono solo giocare, sono giovani». Così Fabio, oggi a Bologna, si divide tra un lavoro nella ristorazione, lo studio e la passione per l'arte del fumetto e il campo da basket.

Ma c'è un evento tra tanti, che Bruno ricorda con piacere? «In effetti i ricordi sono tanti. Tante partite, tante sfide, molte soddisfazioni e anche qualche delusione. Ricordo però con tanto affetto una trasferta in Corsica dove il basket è uno sport molto praticato. Per noi ogni occasione che si presentava per giocare, anche fuori dalla Sardegna, era un'opportunità da non perdere. Ci andai con i miei due figli. Fabio aveva seguito la squadra dei bambini più piccoli, mentre Simone giocava in campo. In quei giorni soggiornavamo in un campeggio lungo la costa centro orientale della Corsica per cui, al di là del torneo, in cui abbiamo sfiorato la vittoria con squadre molto forti che ci hanno dato filo da torcere, abbiamo condiviso momenti indimenticabili, scoprendo angoli bellissimi di quest'isola». Possiamo dire che gli allievi abbiano superato il maestro? «Direi proprio sì!». Ora aspettiamo qualche anno per vedere in campo anche la nipotina Nicole.

# Padre per sempre

di Augusta Cabras

*Mario Mammato, è padre di tre figli: Alfonso Maria, Chiara Elena e Riccardo. Nel 2012, Chiara Elena, dopo una malattia, muore a soli 12 anni. È l'esperienza dolorosa di un padre che in Dio, con la preghiera, trova forza e consolazione*

**L**a lingua italiana è ricchissima di parole, espressioni, suoni. Pare che consti di 270.000 unità lessicali, i lessemi appunto, le parole. E parole sono anche le varie forme che i lessemi prendono una volta flessi per genere, numero, tempi verbali. In totale la lingua italiana dispone di circa 2 milioni di parole dicibili e scrivibili. Quante poi ne usiamo noi effettivamente, è un'altra storia.

C'è una parola per descrivere ogni elemento della natura, anche quella più piccola e invisibile, dal micro al macro; per delineare sfumature di sentimento e colore, carattere e circostanza. Ma in mezzo a questi due milioni di parole ne manca una. E la sua assenza spiega forse l'insostenibile, l'inenarrabile, l'abisso più profondo in cui una persona viene scaraventata. È il dolore per la perdita di un figlio o di una figlia. Nella nostra lingua, così come in altre (non in tutte), una parola che indichi questa esperienza non c'è. Perché non ci sono parole, e se ci sono forse, possono capirle solo le persone che ne condividono la portata. Mario Mammato è padre di tre figli: Alfonso Maria, Chiara Elena e Riccardo. Nel 2012 Chiara Elena muore dopo una malattia sostenuta con grande coraggio e fede, per una bambina che ha poco più di 10 anni. Raccontare la storia di Chiara, per papà Mario, è difficilissimo. Il ricordo si bagna di lacrime che scendono senza sosta, la voce si spezza continuamente, le

parole non sono sufficienti perché sopravvivere alla morte di un figlio è l'esperienza più dura a cui un genitore può essere chiamato. «In mezzo a tanto dolore – ricorda – siamo stati sostenuti da tutta la comunità ogliastrina, dalla Chiesa, dalle associazioni, dai sindacati, dalle scuole. Tutti insieme per Chiara. Da soli sarebbe stato impossibile reggere così tanta sofferenza. Anche mia moglie Maria Stella è andata via, a causa di una malattia, tre anni dopo Chiara. Siamo rimasti in tre e non è semplice. Mi salva Dio, la mia fede che nel tempo si è rafforzata, la preghiera costante, i miei figli, la mia famiglia, i ricordi dei momenti belli vissuti con Chiara e Maria Stella, alcuni segni speciali e la certezza che loro ci siano ancora e che ci rincontreremo là dove comprenderemo i disegni di Dio, ora imperscrutabili». Chiara, ricorda Mario, era una bambina serena e allegra. Nella sua parrocchia faceva parte del gruppo dei ministranti e con gioia viveva la sua esperienza di fede. «Ricordo quando eravamo ospiti delle suore domenicane a Roma. Chiara era nel letto dell'ospedale. Mentre guardava dalla finestra il verde del giardino



Mario Mammato con la figlia Chiara

bellissimo, spontaneamente disse: «Vieni, vieni mio Gesù, in possesso del mio cuore, tu sei fiamma, tu sei amore, io vivo solo per Te». Una preghiera bellissima, straordinaria, sulle labbra di una bambina con un grande desiderio di vita, impegnata nella lotta contro la malattia, ma completamente affidata a Cristo. «Mi chiedo sempre se sono stato e se sono un buon padre», dice Mario. È la domanda che assilla i genitori nel desiderio costante che i figli siano felici. È l'amore che la suscita. E anche quando la morte porta via i nostri cari, l'amore donato e l'amore ricevuto, permette di sostenerne il peso. Anche quello della perdita di una figlia. Perché nell'amore si è padri per sempre.

# All'ombra di Dio Padre: l'accompagnamento spirituale

di Pietro Sabatini  
amministratore parrocchiale di Escalaplano

*Il padre spirituale è colui che, amando gli altri con tutto se stesso, insegna ad amare. Ho sempre pensato che il prete deve vivere amando gli altri, mettendosi a servizio di tutti,*

**L**a tradizione del celibato ecclesiale, che caratterizza i sacerdoti della chiesa Latina, ha tanti vantaggi in ordine al ministero. I preti cattolici vivono il loro sacerdozio a tempo pieno, quasi senza distinguere la vita privata dal servizio alla comunità. Questo comporta la rinuncia all'aspirazione naturale di amare una donna e di formarsi con lei una famiglia, come fanno la maggioranza degli uomini e delle donne. E una rinuncia importante, che i sacerdoti possono affrontare con la sublimazione della propria affettività, che si realizza pienamente nell'amore di Dio e dei fratelli. Personalmente, più che l'amore sponsale mi è sempre pesato la rinuncia alla paternità. Il desiderio di generare un figlio è l'aspirazione più alta e nobile di ogni uomo; ma questa rinuncia mi ha permesso di cercare e trovare un modo diverso di essere padre, quello che la tradizione attribuisce a ogni sacerdote: *la paternità spirituale*. Parlare di paternità spirituale può ricordare a qualcuno un colloquio riservato e austero, durante il quale un uomo sapiente, o presunto tale, dà tanti buoni consigli alle persone che a lui si rivolgono. Non possiamo negare che la paternità spirituale, essendo principalmente ascolto ed empatia, si realizza anche nel colloquio spirituale, ma la bellezza di questa paternità, senza vincoli di sangue, si realizza



nell'accompagnamento del cammino di fede come risposta all'amore di Dio. Questo è molto più di un momento di ascolto ed è molto più entusiasmante di qualsiasi altra attività umana. Il padre spirituale è colui che, amando gli altri con tutto se stesso, insegna ad amare. Il suo riferimento è Cristo sulla croce, che dona il suo sangue e la sua vita per la salvezza dell'umanità. Ho sempre pensato che il prete deve vivere amando gli altri, mettendosi a servizio di tutti, incoraggiando e sostenendo i più fragili. Nelle comunità, dove il Signore mi ha dato di vivere, ho sempre cercato di realizzare questo progetto e non mi sono mai mancate le gratificazioni. In 36 anni di sacerdozio, vissuti quasi tutti in parrocchia, ho conosciuto tante persone e ho guadagnato tanti amici pronti ad aiutarmi, ma anche rispettosi e capaci di riconoscere in me uno strumento della paternità di Dio. Certo, come in ogni esperienza di paternità, non sono mancate le difficoltà e le delusioni. Alcune dovute alle mie fragilità – che mi ricordano

quanto sia inadeguato per questo ruolo, e mi spingono a cercare continuamente l'aiuto del Signore, a imparare da Lui –; altre dalla fragilità delle persone che si sono perse per strada, che non hanno avuto il coraggio di fidarsi di quel piccolo amore che offrivo, immagine imperfetta ma concreta dell'amore perfetto di Dio. Solo la paternità di Dio è il vero modello di ogni paternità. Anche le sconfitte di questa esperienza di paternità non mi hanno mai scoraggiato. Da esse ho avuto la forza di non cadere nella tentazione di plasmare gli altri, quasi di plagiarli ed espropriarli della loro grande dignità. Dagli insuccessi ho imparato a fare il padre, ad amare i figli per quello che sono, per le loro debolezze, oltre il loro peccato. Perché tutti sanno amare le persone simpatiche e di successo, solo un padre sa amare gli uomini sbagliati, quelli che hanno fallito, quelli che si ribellano e cadono. E poi per fortuna ho la fede e posso affidare a Dio le persone. Lui sa fare il *Padre* molto meglio di me.

# La separazione, dramma silenzioso

di Federica Melis



*È un dramma silenzioso quello che vivono tanti padri separati. Gli ultimi dati diffusi dalla Caritas fotografano un esercito di nuovi poveri: in Italia su quattro milioni di padri separati, 800 mila vivono in gravi difficoltà economiche. Questi numeri vanno sicuramente al rialzo con la crisi legata alla pandemia*

**D**a una parte ci sono le madri separate che devono affrontare enormi disagi economici, con figli piccoli da accudire e con la conseguente difficoltà a trovare un lavoro. Le cronache raccontano quotidianamente, purtroppo, anche che spesso sono vittime di abusi e violenze di ex che non accettano la fine di una relazione. C'è però un'altra faccia della medaglia nelle separazioni "difficili" di cui si parla meno: uomini per bene che patiscono veri drammi a causa di ingiustizie e battaglie legali. Molti potrebbero pensare che questo succeda in realtà lontane, magari nelle grandi città, ma non è così. Succede anche in contesti più piccoli come nella nostra Ogliastra.

Padri soli, che resistono, ma spesso non riescono a sostenere le spese di mantenimento. Come la storia di Marco (lo chiameremo così), separato ormai da alcuni anni e papà di un bambino. Dopo il naufragio della relazione con la sua ex compagna è iniziato il calvario. Per stargli vicino ha lasciato tutto: si è trasferito nel paese dove il figlio vive insieme alla madre. Com'è suo diritto, non voleva assolutamente rinunciare a vederlo crescere, a viverlo tutti i giorni. Ma le difficoltà sono tante: ha lasciato un lavoro che amava e lo appassionava e, soprattutto, gli permetteva di vivere dignitosamente. Lontano dalla famiglia e dai suoi amici, ha dovuto ricominciare daccapo. Reinventarsi. Lo ha fatto per il suo bimbo, per *la sua ragione di vita*. Gli si illuminano gli occhi quando parla della *sua gioia*, di quando lo aiuta a fare i compiti. «È molto bravo a scuola», racconta orgoglioso. Gli si spezza il cuore quando non può comprargli un regalo. Quando deve dirgli di no, perché i soldi non bastano. Non è così facile trovare occupazione in un'altra realtà e negli anni ha svolto

diversi lavori precari e stagionali. E così ci sono mesi che è dura, durissima, pagare l'affitto per un modesto appartamento in cui vivere, l'assegno di mantenimento e le spese per sbarcare il lunario.

«A volte il 10 del mese i soldi sono già finiti, ho vissuto il calvario di essere minacciato di non vedere o sentire mio figlio se non riuscivo a pagare. Ma non che i soldi non li voglia dare, è che proprio quel mese magari non ce li ho», spiega.

Il dramma di non arrivare neanche a metà mese è

lancinante. Marco non lavora dal mese di settembre, i soldi della disoccupazione sono finiti. Spera, in vista dell'estate, di trovare un lavoro a tempo pieno stagionale, ma con il maledetto Covid-19 la situazione è andata nettamente peggiorando.

Per rispettare il pagamento dell'assegno di mantenimento è stato costretto più volte a farsi aiutare dalla sua famiglia. «Puoi immaginare come mi sono sentito: dover chiedere aiuto, da adulto, ai miei genitori. Io che prima non ho mai avuto bisogno di nulla». La voce flebile, a tratti trema stritolata tra il peso dell'umiliazione e la soggezione, mentre racconta il suo dramma di padre separato.

Marco è un padre che resiste, ma è duramente messo alla prova. Si è visto costretto anche a rivolgersi alla Caritas. «Io mi vergogno», dice. Si sente impotente, sente perdere la dignità.

«In tanti mi chiedono: "ma come fai?". La forza la trovo quando guardo negli occhi mio figlio e mi dice: "Papà quando ci rivediamo?". Allora, io mi sciolgo e gli rispondo: "Domani, amore mio"».

## Un ruolo inaspettato

di Fabiana Carta



*Il ruolo di un nuovo compagno o compagna deve sempre inserirsi in un delicato equilibrio di rapporti e di rispetto di ruoli*

**C**i sono uomini che diventano padri pur non avendolo scelto. «Il ruolo di genitore e il desiderio di avere dei bambini non sono mai stati nei miei pensieri. Ero pienamente soddisfatto del mio lavoro, della mia vita, dei miei interessi; fino a quando ho incontrato C.».

Lei è una ragazza che si è sposata troppo presto – mi racconta L. – sulla scia dell'entusiasmo e dell'ottimismo, con un uomo lontano anni luce dal suo modo di vedere il mondo. Con gli anni le divergenze vengono a galla in maniera sempre più prepotente, ed è in questi momenti che si fa un errore grande di valutazione, ovvero pensare che un figlio possa far riavvicinare la coppia.

Non è quasi mai così, nel peggiore dei casi si è costretti a chiedere la separazione. «L'amore con C. è scoppiato qualche anno fa, io dico sempre che mi sono innamorato due volte. Di lei e di suo figlio, che all'epoca aveva 5 anni. Sono una persona che programma la sua vita, ma questo davvero non lo avevo previsto! Mi hanno travolto e sconvolto d'amore. Ho avuto qualche difficoltà iniziale perché non sapevo bene con quali occhi mi avrebbe guardato il bambino».

Il ruolo del nuovo compagno o compagna deve sempre inserirsi in un delicato equilibrio di rapporti e di rispetto di ruoli, soprattutto se

la relazione precedente non è finita con una stretta di mano. «Non so per quale preciso motivo ci sia stata subito simpatia con suo figlio: questione di pelle? Non saprei rispondere. Sono una persona calma e tranquilla, mi piace giocare e scherzare, forse gli sono piaciuto per questo. Non sono suo padre, ne ha già uno, non sono neanche il suo sostituto – mi dice con sincerità – ma ho accolto le responsabilità che un bambino comporta».

Da quello che mi racconta capisco che entrare in una famiglia come *terzo genitore* è da equilibristi, significa stare sempre nel mezzo, non eccedere mai, non andare oltre i confini ben delineati da un padre fortemente narcisista. Si rischia di

essere accusati di entrare dentro un ruolo che non è il proprio, «il più delle volte coinvolgendo i bambini in discorsi da adulti». Dopo i primi tempi di assestamento, dopo aver metabolizzato le critiche e i pettegolezzi della gente, con tanta prudenza adesso hanno trovato la serenità.

In Ogliastro sono tante le famiglie allargate, eppure si finisce sempre sotto l'occhio critico delle persone, che si sentono in dovere di giudicare situazioni che non conoscono o che non comprendono. «Da quando è iniziata la nostra storia e da quando il figlio di C. è entrato nella mia vita ho smesso di programmare tutto. Vivo di sentimenti e cerco di fare tutto quello che mi è possibile fare per renderlo felice, per ascoltare i suoi bisogni». L. vuole che la sua storia resti anonima non per paura di esporsi, ma per proteggere il piccolo e per non rompere gli equilibri con il padre.

Quando ascolto storie come questa mi vengono in mente le parole precise di Massimo Recalcati: «L'identità di padre e di madre non viene mai dalla biologia. È un'illusione materialistica. Un padre non è uno spermatozoo, una madre non è un ovulo. La famiglia è il luogo dell'accoglienza, dell'ospitalità, della casa. Dove c'è accoglienza c'è sempre famiglia».

## Due donne alla guida del Molino Demurtas

di Federica Cabras

**S**embra di vederle, lì, Nandina e Maria Grazia (rispettivamente trentaquattro e trentatré anni), a giocare in mezzo a quei profumi caratteristici, a quei suoni meccanici, al duro lavoro degli uomini della famiglia, alle esclamazioni di soddisfazione e ai rantoli di fatica. E chissà come avrebbero reagito, le due bimbe, se avessero saputo che sarebbero state loro, a distanza di decenni, le prime donne a tenere le redini di un'attività di famiglia tramandata di generazione in generazione fin dagli anni Trenta.

Ma facciamo un passo indietro. Fu Daniele Demurtas, il bisnonno delle ragazze, a creare a Villagrande Strisaili il *Molino Demurtas*, oggi considerato realtà storica. Molti i traguardi, da allora. Basti pensare che l'imponente impianto a dieci passaggi di molitura – con cui ancora ora si lavora – venne installato nel '57 e fu il primo in Ogliastra. All'epoca, presenti nell'impresa di famiglia anche i fratelli Serafino e Vincenzo.

«Noi rompiano gli schemi», affermano con la luce negli occhi. Perché, checché se ne dica, le passioni più forti, quelle che danno una ragione per sperare e che si legano a doppio filo alle persone, nascono quando si è giovani,

appunto, e il loro non è stato un destino imposto bensì scelto. Amato. Rispettato. Inseguito.

Nonno Giuseppe fece conoscere loro le peculiarità del mestiere che svolgeva con tenacia ed entusiasmo; proprio lui, che lavorò fino agli ottant'anni, tramandò alle sue nipoti l'amore per un lavoro duro, certo, ma denso di soddisfazioni.

E ancora, dopo di lui, furono Daniele e Tonino a continuare quest'importante opera.

«Nostro padre Daniele ci ha trasmesso la passione per un mestiere che ha portato avanti con grande orgoglio».

Le sorelle imparano da lui come intrattenere rapporti con i clienti, come selezionare le materie prime – rigorosamente prese dai singoli produttori, perlopiù del campidano in modo da poter avere un prodotto finito sardo di grande qualità –, come riconoscere i diversi tipi di farina.

Ma, soprattutto, imparano a pensare che, sì, benché fino ad allora fosse stato considerato un lavoro prevalentemente maschile, questa regola non scritta si potesse – e si dovesse – cambiare.

«Il passaggio di testimone da nostro padre a noi è avvenuto nel novembre 2019».

Obiettivo odierno? Salvaguardare – come raccontano – il patrimonio inestimabile, frutto di dedizione e

sacrifici spesso gravosi, giunto fino a loro: «Non ci siamo scoraggiate – raccontano – sebbene fosse considerato un mestiere da uomini. L'abbiamo affrontato come una sfida a noi stesse».

Lo scoglio più grande, adesso, è quello della forza fisica. «Ci penalizza», chiarificano, per nulla spaventate. È più un dato di fatto. Un qualcosa da prendere e considerare, ma che non le ferma. C'è da caricare, con sacchi molto pesanti, il mezzo che porterà poi la farina ai clienti; in più, bisogna considerare anche la parte meccanica, relativa al funzionamento dei macchinari.

«Stiamo perfezionando l'arte molitoria con il grande aiuto del nostro collaboratore storico Mario Monni, a cui siamo estremamente grate. Nonostante sia in pensione, è sempre attento e disponibile a ogni nostra esigenza e pronto a sostenerci ogni qualvolta ce ne sia bisogno, trasmettendoci il suo sapere dovuto alla sua grande esperienza».

Mantenere alto il livello di qualità è la regola d'oro del *Molino Demurtas*: «I nostri prodotti, dei quali siamo particolarmente fieri, sono fatti esclusivamente con grano duro sardo certificato e non contengono alcun tipo di conservante».

E, a dimostrazione di ciò, molti sono i premi e i riconoscimenti ottenuti dai clienti per *pistoccu* e *carasau*. Senza contare che, nonostante stia scomparendo, le due Demurtas offrono un prodotto di qualità anche a tutti coloro i quali, nostalgici dei tempi che furono, producono pane, *pistoccu* e dolci tipici in casa. Un tuffo in quel mare blu della tradizione.

«Per gestire una realtà simile, occorrono tanta determinazione, passione, sacrificio e tenacia»

E in tempo di pandemia – viene da chiedersi? Come si svolge un lavoro simile quando l'economia, già da



### VETRERIA ORGIANA

VETRATE ISOLANTI  
BOX DOCCIA - BALAUSTR  
CHIUSURA VERANDE  
VETRO FUSIONE

Via Baccasara Zona Industriale 08048 TORTOLÌ (NU)  
Tel. 0782 622040 - Fax 0782 620695 Cell. 328 8275300 P.IVA 00199140914  
e-mail: vetreriaorgiana@aruba.it



photo by Pietro Basocci

prima in bilico, zoppica ogni giorno di più?

«Nonostante il nostro settore non abbia sofferto quanto gli altri perché, rientrando tra le attività commerciali che vendono beni di prima necessità, i mulini sono potuti rimanere aperti, noi abbiamo subito un calo di richieste». Ristoranti chiusi, produzione a picco: è una conseguenza che si palesa quotidianamente, forte e chiara. È uno dei mali scaturiti da questo incerto e devastante periodo di emergenza sanitaria. «Inoltre – continuano – la pandemia ha comportato la difficoltà nel reperire le materie prime e il relativo aumento esponenziale del prezzo del grano. Tutte cose che non facilitano una piccola realtà come la nostra che deve fare i conti, oltre che con la concorrenza, anche e soprattutto con la grande distribuzione»  
Dicono che chi si ferma sia perduto; ah, dicono anche che è in momenti come questo che sia necessario

rimboccarsi le maniche. E serve coraggio, certo, ma bisogna sempre credere nel futuro.

Le sorelle Demurtas non si fermano, non vacillano, non mollano. È troppo grande quello che è stato costruito. «Per il futuro, ci auguriamo, in primo luogo, che la pandemia abbia fine e si possa ritornare presto alla normalità, di riuscire a essere all'altezza del patrimonio che abbiamo ricevuto tenendo sempre alta la qualità dei nostri prodotti, che il cammino intrapreso sia ricco di soddisfazioni e

gratificazioni e che si possa sentire parlare del *Molino Demurtas* per le generazioni a venire».

È c'è anche un pensiero rivolto ai più giovani: «Sentiamo di dire loro che siamo fortunati a vivere in Ogliastra, una terra piena di bellezze incontaminate, tra mare e montagna, ricca di tradizioni e cultura, che merita di essere valorizzata, conosciuta e apprezzata. L'invito è a mettersi in gioco sfruttando le risorse che offre il territorio in modo da restare e non andare via».



**Vittoria**  
**Assicurazioni**

AGENZIA di TORTOLI'

**Agente Generale**

**STEFANIA VARGIU**  
Via Mons. Virgilio 86/Ba  
08048 Tortoli  
Tel. 0782.62424  
0782.623231  
ag.766.01@agentivittoria.it

## “Architetta”, “sindaca”: un significato oltre il significante



di **Michela Girardi**  
Vistanet

«**S**uona male», «Ci sono cose più importanti di cui discutere». Questi sono di solito i commenti, di fronte alla richiesta di utilizzare correttamente il linguaggio di genere, di chi suppone che la scelta delle parole che usiamo ogni giorno sia questione di poco conto, una sorta di capriccio. Ma non lo è: vediamo perché. Non trovate nessuna difficoltà nel distinguere “l’infermiere” e “l’infermiera”, vero? E vi sembrerebbe alquanto strano chiamare la maestra dei vostri figli “maestro”, giusto? Allora come mai provate disagio nel chiamare una donna “architetta”? Parliamo di sostantivi la cui desinenza prevede la declinazione al femminile. E allora perché si è

restii a usarla? Perché per tanto tempo l'uomo è stato il parametro intorno al quale anche l'universo linguistico si è dovuto organizzare e molte professioni sono state precluse alle donne. Solo ultimamente è emersa l'esigenza di ripensare il linguaggio alla luce di una presenza della donna a livello sociale e culturale. Nonostante questo cambiamento, perdura una *resistenza* a riconoscerlo nella lingua: si continua a usare il maschile attribuendogli una falsa neutralità e rendendo così difficile il processo di rimozione degli stereotipi di genere. In alcuni casi, poi, sono le donne stesse a chiedere che ci si riferisca a loro usando degli appellativi maschili, come capitato di recente a Sanremo, quando la direttrice

d'orchestra Beatrice Veneti ha chiesto di essere chiamata “direttore”. Ma pensare che adottare il maschile in una qualifica professionale sia una sorta di *conquista* è sbagliato: parità e omologazione sono cose ben diverse. Per fortuna è giunta in soccorso l'Accademia della Crusca, ricordandoci che declinare al femminile i sostantivi non solo è corretto, ma è anche prova di quanto il linguaggio rifletta la società. Riconoscere il valore delle parole significa, in questo caso, riconoscere il valore delle donne all'interno delle comunità, la loro stessa esistenza, perché il linguaggio contribuisce a creare la realtà. E quindi no, non è un capriccio: scegliamo con cura le parole da dire (e non dire).

Maria e Valentina  
Doposcuola  
Potenza

▶ another place

# Non è mai solo una firma.

La tua firma per l'8xmille  
alla Chiesa cattolica  
è di più, molto di più.

[8xmille.it](http://8xmille.it)



# Per ricordare Dante

di Giuseppina Fadda  
docente

*Nella serata del 25 marzo, data individuata dal Governo come Dantedì già nel 2020, la classe IV del Liceo Classico di Lanusei ha offerto un proprio interessante contributo alle riflessioni proposte da tante agenzie culturali italiane sul Sommo Poeta*

**I**l forzato lockdown, che a fasi alterne ha purtroppo contrassegnato la vita scolastica degli studenti durante due successivi anni scolastici, ha paradossalmente permesso a Nicolò Agus, Gaia Boi, Serena Rosa Cabras, Asia Cacciatori, Anna Cardia, Michele Deiana, Valeria Depau, Sofia Deplano, Francesca Fanni, Erika Ligas, Simone Murgioni, Daniela Serrau e Ludovica Stocchino, protagonisti di questa “avventura dantesca”, di soffermarsi a lungo e con non usuale passione sulla vicenda umana e letteraria di Dante Alighieri.

Quando, a marzo dell'anno scorso, da un giorno all'altro questi studenti si sono trovati improvvisamente a casa,

hanno cercato in tutti i modi di trovare stimoli positivi in una situazione per tanti versi altamente drammatica. La lettura dell'*Inferno* dantesco, normalmente circoscritta a una decina di canti – anche grazie al tempo purtroppo a disposizione – è stata approfondita in maniera quasi integrale, stimolando in modo non solito la curiosità dei ragazzi anche in coincidenza con le celebrazioni dei 700 anni dalla morte di Dante, avvenuta, appunto, nel 1321. Sostenuti con particolare attenzione e affetto da tutti i docenti che hanno condiviso insieme a loro le difficoltà di reinventare la vita scolastica a distanza – ma anche con l'apporto indispensabile delle loro famiglie – gli allievi hanno in diverse occasioni dimostrato una particolare disponibilità al dialogo educativo. L'attenzione a Dante, *exul immeritus* come lui stesso amava definirsi, si è inserita molto bene in una situazione apparentemente sfavorevole, quella della forzata chiusura e della necessità di attivare la *Didattica a Distanza*, e ha

stimolato una particolare curiosità tesa a conoscere gli aspetti generalmente più trascurati (soprattutto per mancanza di tempo) della vicenda terrena di colui che è considerato il padre della letteratura italiana. Con il progetto **Per ricordare Dante** gli studenti hanno concentrato la riflessione principalmente sulla vicenda umana del “divino” poeta, facendo solo marginalmente riferimento alle sue opere letterarie, oggetto di studio più approfondito durante le lezioni scolastiche, nelle quali in genere ci si sofferma sulla lettura di alcuni significativi brani tratti dalla *Divina Commedia* nel corso degli ultimi tre anni di liceo. Nell'Aula Magna dell'istituto gli studenti hanno raccontato, in un crescendo di interventi (resi particolarmente suggestivi da un delicato sottofondo musicale), la vita di Dante, descrivendo i luoghi che lo hanno visto agire da protagonista del dibattito politico e culturale del suo tempo, le città di Firenze, Bologna, Verona, Ravenna, insieme alle tante

**Stazione di Servizio MELISSA**

S.S. 125 Orientale Sarda  
in prossimità con lo svincolo di Cardedu  
Cell. 335 420264 mail: stazione.melissa@tiscali.it

**GPL BENZINA GASOLIO LAVAGGIO A RULLI E SELF 3 PISTE**

**Sala Tè Riservata**

**Snack Bar - Tabacchi**

**Terrazza Fumatori**



piccole corti dell'Italia medievale che lo hanno visto ospite alla ricerca della protezione dei potenti. Hanno descritto i suoi stati d'animo e i suoi amori, la sua Beatrice e la sua Gemma, insieme al suo disprezzo per alcuni grandi della terra campioni di indicibile corruzione – come il pontefice Bonifacio – e i suoi entusiasmi di fronte ad altri grandi, come l'imperatore Enrico VII di Lussemburgo, che non sono però riusciti a collaborare per la realizzazione dei suoi ambiziosi progetti. Infine, hanno raccontato il definitivo esilio di un uomo sempre combattivo, ma anche desideroso di pace e serenità in un mondo molto agguerrito e dagli equilibri molto instabili.

Gli approfondimenti esposti hanno avuto come filo conduttore, dunque, soprattutto la vita del poeta, nella consapevolezza che le vicende personali di ogni uomo, anche illustre, influiscano in modo significativo sulle sue azioni, sulle sue scelte di vita e, perché no, anche sui suoi cambiamenti di rotta o, se preferiamo, più semplicemente sui suoi cambiamenti di idee. In primo piano la vicenda di

un uomo che, dapprima cittadino di Firenze, interamente inserito in una vita municipale, diventa, per situazioni contingenti e per scelta, cittadino del mondo, tra gli alti e bassi di vicende spesso più grandi di lui e a causa di situazioni storico-politiche in un certo senso "ballerine", a riprova che, il più delle volte, ciò che capita agli uomini durante la loro esistenza terrena, è frutto di casi imponderabili.

I lavori dei ragazzi sono stati arricchiti da alcune opere artistiche, realizzate insieme al docente di Storia dell'Arte, professor Sergio Flore, con la tecnica della linoleografia. Si tratta di un processo di stampa artistica diretta, di immagini e grafiche su carta, cartone o stoffa, mediante l'uso di una matrice ricavata incidendo con delle sgorbie un supporto di linoleum dopo averlo precedentemente disegnato.

Un pubblico esiguo (quello consentito dalle regole del distanziamento sociale dovute al Covid), formato dai loro genitori e dai loro docenti, ma significativamente nobilitato dalla presenza dell'attuale "nuovo" dirigente scolastico, professor Giovanni Marcello, e dal "vecchio" dirigente, professor Antonio Piroddi, a segnare la

continuità di un lavoro scolastico che non si interrompe mai, ma sempre si arricchisce di nuovi stimoli e opportunità.

A rimarcare l'impegno dei ragazzi, questa è solo una delle numerose tappe di un percorso all'interno di un lavoro e di un progetto che quest'anno il nostro liceo si è proposto di portare avanti con determinazione, coraggio, talvolta fatica, ma anche tanta fiducia nei nostri giovani allievi, con il sostegno delle famiglie e dei docenti, nell'ottica di una scuola che va avanti sempre, nonostante le difficoltà e le polemiche spesso diventate strumentali, soprattutto nell'attuale momento della pandemia, che ha accentuato certamente le difficoltà di molti, ma è stata pure occasione di riflessione positiva su modalità di relazioni, all'interno della scuola, per le quali è stato necessario un ripensamento.

Naturalmente per tutti l'auspicio è che si torni al più presto alla normalità, ma allo stesso tempo che si rimanga sempre vigili rispetto a un progetto educativo che, pur talvolta necessariamente *ripensato*, non si fermi mai.

# Il ragazzino di Arbatax

di Alessandra Secci

## Casualità.

**L**a storia di Marcello Murrù possiede questo *leitmotiv*: un ragazzino come tanti, in un borgo marinaro come pochi. «Arbatax è il posto di tanti ricordi, tra i suoi vicoli, i dintorni dell'Hotel Speranza e le Rocce Rosse». Ma è a Roma, a metà degli anni Settanta, che il caso comincia a colpire: il fascino della capitale attrae i compagni di liceo, e anche Marcello, che si iscrive a Scienze Politiche. «Tramite un annuncio per lezioni di italiano – racconta – fui contattato da una ragazza tedesca, appassionata di teatro, che accompagnai a un'audizione: in quella circostanza fui avvicinato da un signore elegantissimo che, inaspettatamente, mi propose per la parte del protagonista. Uomo era Angelo Maria Ripellino, che al regista, Mario Ricci, mi presentò come “Ecco il tuo Majakovskij!”. Fra il pubblico della prima sera ci furono addirittura Fellini e Antonioni: erano anni di debutti, di prime volte, di incontri appunto, come quello, probabilmente uno dei più segnanti di tutta la mia vita, con Vittorio Gassman, di certo la persona che riconobbe in me un talento oltre la voglia di sognare».

## Sanremo.

Alla riviera ligure si arriva sempre tramite uno spettacolo teatrale, dedicato ad Artemisia Gentileschi: «Il mio personaggio sussurrava un lamento in sardo, minimale, che durava 50 secondi e creava un grande pathos – continua –. Fu in quell'attimo che, tra il pubblico, un discografico della RCA, Vincenzo Micocci, produttore di Venditti, De Gregori e Rino Gaetano, rimase colpito dalla mia voce e mi propose per un provino: la musica era una mia passione, da ragazzino cantavo anche in un gruppo,

ma fu un'esperienza che mai avrei pensato di riprendere. Quello stesso Natale Vincenzo mi richiamò per darmi la notizia della selezione per la kermesse sanremese e da Arbatax tornai subito a Roma, dove registrai con Liliana Ritteri e Varo Venturi il singolo *Mondorama*, che nel febbraio 1984 concorse nella sezione *Nuove proposte*».

Ma Marcello, nonostante i successi col gruppo, sente il richiamo, fortissimo, della scrittura. «Il bisogno di scrivere era prepotente, un peccato perché il progetto era meritevole di sviluppo, ma decisi di camminare da solo e, grazie ancora a Micocci, uscì nel 1990 il mio primo album da solista, *Murrù*, nel quale concretizzavo il sogno di incidere pezzi miei. Non so perché però, ma la canzone mi pareva si consumasse in fretta: il teatro è altro, e forse per questo ho voluto sempre essere più una voce narrante, superare la distinzione tra scritto e narrato. Probabilmente mi porto dietro quel bambino che ascoltava le gare poetiche d'estate: quel modo di raccontare mi è rimasto da una vita, e l'ho fatto mio».

## Scrittura come antidoto

«La malattia fa la sua comparsa alla metà degli anni Novanta – spiega l'artista arbataxino –, dopo una lunga esperienza a teatro e l'affacciarmi al mondo della musica, inaspettata, in un momento in cui forse avrei dovuto raccogliere i frutti del lavoro di una vita. Ne ho fatto una forza: scrivere non ha mai cessato di essermi di grande aiuto e quello di appuntare su carta ciò che vedo e ciò che sento, specie in questo periodo, è diventato col tempo uno sfogo indispensabile. Un pennarello nero era – ed è – l'unico strumento con cui combattevo la malinconia, la solitudine della malattia e dei soggiorni negli ospedali».

## Il Premio Tenco, Arbatax, Bonora

«Malgrado il secco parere dei medici che si erano espressi per il no – aggiunge – dal trapianto di 9 mesi prima, a novembre, e con l'incertezza sul mio futuro, fui invitato nell'estate del 1998 da alcuni giornalisti a esibirmi al *Premio Tenco*. Grazie ad alcuni amici e a Lilli Greco, col quale lavorammo ad *Arbatax*, tornai a Roma in studio: lo volli fortemente perché significava essere vivo, presente. Quattro anni dopo esce *Arbatax*: un disco che continuo ad amare molto, un momento di luce dopo tanto buio, il luogo delle origini e dal quale non sono mai andato via. Anche in *Bonora* (2004) la Sardegna è presente; alcune tracce sono in lingua, e in questo c'è mia madre: tanto severa nel raccomandarci l'uso dell'italiano corretto quanto scrupolosa nell'utilizzo del sardo».

## Diavoli storti (2021)

Il pezzo che dà il titolo all'album è un malinconico racconto alla Leonard Cohen e il video è diretto da una strepitosa Francesca Comencini. «La lunga gestazione dell'album è dovuta alla recrudescenza della mia malattia, che nel 2011 mi costrinse a guardare ancora il mostro in faccia, ma quando sono riuscito a stare meglio mi sono reso conto di non voler rinunciare a scrivere. Anche nei dischi precedenti ho raccontato i perdenti, i dimenticati, pure se ultimamente mi è parso che il mondo che osserviamo mi diventa sempre più dolorosamente incomprensibile. E mi sono interrogato, allora, su quello che può fare uno come me che scrive canzoni: il buon Lilli Greco mi ricordava sempre, almeno nei finali, di inserire quel *po' di azzurro*, un po' di luce. Ed è quello che penso della vita – conclude – nonostante non sia un propugnatore della speranza a tutti i costi, nonostante i lividi e i dolori, nonostante la vita stessa».



# Viaggiare fa bene alla salute

di Paolo Usai

*“Il mondo è un libro, e chi non viaggia ne conosce solo una pagina”*

*(Sant'Agostino)*

Che sia spirituale, d'affari, di studio o semplicemente turistico, un viaggio trasforma e lascia una traccia indelebile nella vita, nel nostro modo di vedere e vivere il mondo, nei nostri comportamenti e nella nostra personalità. Un tempo riservato a un ceto sociale elevato, il viaggio si apre oggi a un più ampio target, perlomeno nei paesi occidentali, dove si parla addirittura di *turismo di massa*. Ma quali sono le motivazioni che ci spingono a viaggiare? Cosa si cela dietro la voglia di evasione del XXI secolo? Fin dall'epoca di Neanderthal, l'uomo erra per la sua sopravvivenza. La Bibbia, già nell'antico testamento, ci rivela storie di esodi e di migrazioni. In modi diversi, con altri mezzi e altri obiettivi, l'uomo si è sempre spostato, per la sua sopravvivenza o per scoprire il mondo, una tendenza che non accenna a diminuire. Da soli o in gruppo, un viaggio contribuisce senza dubbio allo sviluppo e alla gratificazione personale, alimenta la curiosità, permette di scoprire e incontrare altre culture, altri modi di vivere. Quando esponiamo il nostro cervello a un ambiente inedito, nuovo e complesso, i suoi neuroni formano nuove connessioni sinaptiche e aumentano il suo rendimento. Il viaggio promuove l'apertura mentale, la conoscenza e la fiducia in sé stessi. Partire alla scoperta del mondo ci costringe a uscire dal conformismo, a scontrarci con la nostra paura dell'ignoto, a oltrepassare la zona di comfort. Viaggiare rafforza la nostra identità e la nostra autonomia, apporta uno stato di equilibrio e di benessere. Nella nostra società, sempre più competitiva e in preda allo stress, il



L'arrivo a Santiago di Compostela

bisogno di parentesi sociali, di relax, di fughe dalla quotidianità, diventa vitale, per rigenerarsi senza pressioni. E per rompere con una quotidianità monotona, priva di rischi, alcuni cercano di superare sé stessi, ricercando nuove sensazioni in vacanze insolite e talvolta estreme. L'alpinismo, l'arrampicata, il trekking, il *bungee jumping*, il parapendio, sono alcune delle attività preferite dal turista in cerca di avventura e di emozioni forti. Ma il viaggio è, prima di tutto, una ricerca di sé stessi e dell'altro, di nuove forme di

socializzazione che rappresentano un'alternativa al *trantran* quotidiano. I pellegrinaggi diventano uno dei modi per partire alla scoperta dell'altro, senza subire la sua esasperante compagnia quotidiana. Il *cammino di Santiago di Compostela*, frequentato ogni anno da migliaia di pellegrini, rappresenta un faccia a faccia con sé stessi, permettendo di intraprendere un vero e proprio percorso terapeutico. La disconnessione o la rottura con i propri ritmi quotidiani, il desiderio di connettersi a sé stessi o la riscoperta dell'armonia, sono le grandi tendenze del turismo contemporaneo. Ma ciò che emerge più di tutto dalle motivazioni che ci spingono a viaggiare, è il bisogno di cambiare aria, di rigenerarsi. Specialmente nel contesto attuale, in cui viaggiare non è mai stato così difficile e incerto, continuare a sognare, a fare progetti e a vivere l'avventura fa bene alla salute. Dimentichiamo dunque ciò che è familiare, rigettiamo le nostre paure e andiamo incontro all'incertezza che accompagna le gioie dell'esplorazione. Buon viaggio!

**PARAFARMACIA**

Dott.ssa  
**Claudia Loi**

Via Umberto I, 240 Jerzu(NU)  
tel. 0782 - 70069

f i

# La chiesa di Sant'Elena a Lotzorai

di G. Luisa Carracoi

**F**in dalle epoche più remote l'uomo si lasciò sedurre dal fascino del corallo, prezioso dono del mare che con il suo colore rosso fiammante riconduce simbolicamente al sangue, elemento purificatore e linfa di vita, tanto che tutte le civiltà antiche gli attribuirono valore apotropaico e curativo, utilizzandolo a scopi farmacologici, scaramantici e ornamentali. Nell'Antico Egitto, scarabei e amuleti proteggevano il defunto nella sua nuova vita, mentre polvere d'oro rosso veniva sparsa sui campi per propiziare i raccolti. Presso i Greci era noto come medicinale e i Romani lo consideravano efficace sia per la cura di diverse malattie che per la protezione dei neonati. Nella simbologia cristiana diventò rappresentazione del sangue stesso di Cristo, della sua Passione e Resurrezione. A partire dal XV secolo lo troviamo incastonato nei reliquiari, in raffinati oggetti devozionali o riprodotto nella pittura sacra. In Sardegna furono i Fenici a introdurre l'uso, ma durante i secoli dell'età moderna furono soprattutto i pescatori liguri a sfruttare questa importante risorsa con la loro presenza costante nelle acque sarde. Le loro fregate, per portarsi alla pesca, salpavano dalla Liguria all'inizio della primavera, per rientrare a fine estate. A partire dai primi anni del Settecento i *corallatori* della riviera di Ponente scomparvero quasi del tutto per essere rimpiazzati da quelli di Santa Margherita della Riviera di Levante. La loro presenza nell'isola era favorita e protetta dal governo sabauda e se ne trova riscontro anche in un evento particolare accaduto nelle acque antistanti il mare ogliastrino. Il 29 settembre 1810 il Prefetto d'Ogliastra, da Lanusei, sua sede estiva, si era recato a Tortoli per



indagare con la dovuta cautela su un fatto molto particolare accaduto sul litorale di Cea. Sulla spiaggia era stato trovato un baule con la serratura strappata e vuota al suo interno. Questo fu subito considerato un furto successivo a un naufragio e inizialmente fu messo in carica ai pescatori di corallo margheritini – provenienti da Santa Margherita ligure – i quali si erano fermati per necessità a Tortoli, ma dopo accurate indagini si scoprì che il baule era di proprietà del Patron Giacomo Banchiero, anche lui margheritino. Egli raccontò che, non potendosi liberare dei corsari inglesi, che avevano attaccato le sei imbarcazioni di sua proprietà con molte fucilate, si vide costretto a strappare la serratura del baule pieno di corallo scelto e fino e, per poterlo salvare, lo aveva ripartito tra i suoi marinari. Essi lo portarono a terra, ognuno nel suo rispettivo sacco, ma poiché furono inseguiti, la maggior

parte dei marinai abbandonarono i sacchi che probabilmente furono poi predati dagli inglesi stessi. Episodio questo, tra i tanti, che ci chiama a prendere coscienza di quanto la storia della nostra terra ha continuamente da raccontarci. La Sardegna, in un modo o nell'altro, ha sempre pagato il prezzo della sua posizione al centro del Mediterraneo, in un mare dove i traffici marittimi registravano, oltre a un'intensa attività commerciale, anche atti di pirateria, oltre alle più conosciute incursioni saracene. Indagare le piccole storie che s'innestano nella Grande Storia, come in questo caso il commercio del prezioso *Corallium Rubrum*, che tanto ricorda il colore dei possenti faraglioni di Cea, non solo è intrigante, ma può aprire appassionanti percorsi d'indagine pluridisciplinare utili per conoscere, vivere e raccontare con passione il territorio.

# AGENDA DEL VESCOVO E DELLA COMUNITÀ

## MAGGIO 2021

- Giovedì 20** Orosei. Aggiornamento dei presbiteri e dei diaconi delle due Diocesi
- venerdì 21** ore 11.30 Nuoro (Cattedrale). S. Messa per la Solennità della Pentecoste e amministrazione dei sacramenti ai catecumeni
- Domenica 23**
- Domenica 23** Roma. Conferenza Episcopale Italiana
- Giovedì 27**

## GIUGNO 2021

- Mercoledì 2** ore 11.00 Cagliari (Seminario regionale). S. Messa e Ammissione tra i candidati al diaconato e a presbiterato dei seminaristi Federico Bandinu (Siniscola), Antonio Carta (Jerzu), Alessandro Mesina e Alessandro Sale (Dorgali)
- Sabato 5** ore 19.00 Lanusei (Cattedrale). S. Messa per la Solennità del Corpus Domini
- Domenica 6** ore 11.30 Nuoro (Cattedrale). S. Messa per la Solennità del Corpus Domini
- Martedì 8** ore 10.30 Cagliari. Riunione del Consiglio della Facoltà Teologica
- Venerdì 11** ore 18.30 Orgosolo (Galanoli). Ordinazione presbiterale dei diaconi Pietro Moro e Federico Murtas
- Sabato 12** ore 19.00 Posada (chiesa di S.Giovanni). S. Messa
- Mercoledì 16** ore 9.30 Nuoro (salone della parrocchia di S.Giovanni Battista). Incontro dei presbiteri e dei diaconi
- Giovedì 17** ore 9.30 Lanusei (Seminario). Incontro dei presbiteri e dei diaconi

Sadali, chiesa parrocchiale di San Valentino martire (photo by Stefania Scano)

**Silvio Pilia**  
• LAVORAZ. ALLUMINIO • SERRANDE • AVVOLGIBILI • VENEZIANE  
• PORTE A SOFFIETTO • TENDE • AUTOMATISMI PER CANCELLI



Via Fra Locci Becciu - Zona P.I.P. Lotto 28 - 08048 Tortolì  
Tel. 0782.622026 - Fax 0782.623177 - P. IVA 00112410915

www.silviopilia.it  
pilia.silvio@tiscali.it

**LEVIGATURA  
PAVIMENTI**

Gianni Ibba

Tel. 0782 34038  
Cell. +39 3206792291  
mail: [ibbagianni@tiscali.it](mailto:ibbagianni@tiscali.it)



**ViaNaziorAle**  
GELATERIA ARTIGIANALE - CAFFETTERIA

VILLAPUTZU - VIA NAZIONALE 57

# Intermedia

soluzioni informatiche **SNC**

**Concessionaria Olivetti**

Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

**Lanusei, Via Repubblica 73**  
tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com  
www.intermediashop.it



# Sarda Gas Petroli

**LA BOMBOLA GIALLA SARDA E CONVENIENTE**

GPL BOMBOLE GASOLIO

Tel. 0782 75819 - 070 254011



LANUSEI VIALE ITALIA KM 2  
TEL. 0782-42805  
FAX 0782-48387/8  
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT  
WWW.CTA-GROUP.IT



Cert. n. CH.31236



Cert. n. 9105.CMMR

## MARIO PIRODDI

Edilizia Artigiana srl



Loc. Sa Serra - 08045 LANUSEI (NU)  
Tel. 0782 40046  
Cell. 338 4230336 - 320 1560152  
Pec: ditta.piroddimario@pec.it  
mail: piroddi.nicola89@gmail.com  
P. Iva 01487630913

Panificio Artigiano  
"Porcu Francesco"  
di Porcu Samuele



**JERZU**

Via Umberto I° 457  
08044 Jerzu OG



P. Iva 0139696810911

email: panificiojerzu@hotmail.it  
Tel/Fax 0782.70450  
Cell. 320.4744176

L'OGIASTRA

## CENTRALE PRENOTAZIONE VIAGGI

# QUATTROMORI TRAVEL

di PA.RI. VIAGGI srls



Mario Sannia  
Sales & Marketing Manager  
m.sannia@quattromoritravel.it  
www.quattromoritravel.it

S. Legale - via Flumendosa 13 - Villagrande Strisaili  
S. Operativa - C.so Umberto 61/A - Tortoli  
Cell. +393470671283  
Tel: 0782/450386

**IL PREZZO È IMPORTANTE MA NON È TUTTO!**



Via E. d'Arborea, 7  
08049 Villagrande Strisaili (OG) www.panificiodemurtas.it  
Tel e fax +39078232124 info@panificiodemurtas.it

Questo giornale  
è letto da oltre  
diecimila persone

PER LA PUBBLICITÀ  
SU L'OGIASTRA  
RIVOLGETEVI A

redazione@ogliastraweb.it



di Tegas Marcello  
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153  
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674  
P. IVA 01099090910

## Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294  
Samuele 333.1419737  
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)  
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61  
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it  
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925



ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est  
08045 LANUSEI  
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

P.Iva 01137330914  
info@arzualfasrl.it  
www.arzualfasrl.it

**DIOCESI  
DI LANUSEI  
E NUORO**



**Quanto  
corri!**

**DOVE  
VAI?**

**AGOSTO 2021**

**PASTORALE  
DEL TURISMO**

**SETTIMA EDIZIONE**